



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

La tirannide di Ippia in Atene.
Punti critici e nuove prospettive

Relatore:

Prof. Flavio Raviola

Laureando:

Sebastiano Dalla Vecchia

Matricola: 2004461

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Indice

INTRODUZIONE.....	5
1. L'INIZIO DELLA TIRANNIDE DI IPPIA	7
1.1 La successione	7
1.2 La natura del potere tirannico	12
1.3 La conquista del potere	14
2. IPPIA E LA POLITICA ESTERA	19
2.1 Le isole Cicladi e l'Egeo.....	19
2.3 I Pisistratidi in Beozia.....	24
2.4 Le relazioni con i Tessali	26
2.5 Creazione di una nuova flotta?	28
2.6 Ipparco e il santuario di Apollo Ptoios	30
2.7 L'omicidio di Ipparco e le sue conseguenze.....	32
3. IPPIA E LA POLITICA INTERNA ATENIESE.....	35
3.1 Edilizia pisistratide.....	35
3.2 Cultura e propaganda	37
3.3 Le relazioni familiari.....	39
3.4 La cacciata del tiranno	47
CONCLUSIONI.....	53
BIBLIOGRAFIA.....	57

INTRODUZIONE

Questo elaborato nasce con l'obiettivo di tracciare una visione d'insieme delle principali interpretazioni storiografiche contemporanee riguardanti la tirannide di Ippia in Atene, con il tentativo di esporre i punti critici della dominazione pisistratide, sulla base sia di una disamina delle fonti antiche, sia di una revisione dei principali interventi critici moderni, cercando eventualmente in entrambi i casi di armonizzare tra loro le varie posizioni oppure di esporne i punti di forza e di debolezza.

Si è preso in esame il principale periodo di potere di Ippia, dalla trasmissione della tirannide da parte del padre, Pisistrato, fino alla cacciata da Atene per opera congiunta di Sparta e degli aristocratici, fermando l'attenzione su alcune argomentazioni di particolare importanza per comprendere il ruolo che il tiranno rivestiva nella politica della *polis*.

Nel primo capitolo si è analizzata la successione del potere tirannico in seguito alla morte di Pisistrato, esaminando le diverse e talvolta discordi testimonianze antiche per comprendere quale figlio, tra il primogenito Ippia e il secondogenito Ipparco, sia effettivamente succeduto al padre; in seguito, si è studiato il dibattito moderno sulla natura del potere tirannico, specialmente per quanto riguarda la sua origine e il suo utilizzo da parte di una singola persona, Ippia, oppure di diversi componenti della famiglia pisistratide.

Nel secondo capitolo si sono rilette le scelte compiute da Ippia nell'ambito della politica estera, intesa come quell'insieme di decisioni del tiranno che hanno diretta attinenza con la *polis* ateniese, le alleanze inter-poleiche e le manovre indirizzate al conseguimento di un dominio nel mondo greco o in determinate zone strategiche, o che comunque hanno una ricaduta di politica estera come le strategie matrimoniali; le diverse decisioni di Ippia sono state analizzate anche considerando le precedenti azioni paterne per evidenziare elementi di continuità o discontinuità; è stata inoltre visionata un'interpretazione storiografica relativamente recente che vedrebbe il tiranno pisistratide presente in Atene in un momento di cambiamento militare dovuto all'introduzione della nuova nave da guerra, la trireme.

Nel terzo capitolo si è scelto di parlare della politica interna pisistratide e ateniese, intesa come l'insieme degli atteggiamenti adottati da Ippia per l'amministrazione della

città, come ad esempio la politica edilizia, ma anche una possibile azione propagandistica effettuata attraverso la produzione vascolare di alcuni importanti ceramografi ateniesi; si sono inoltre analizzati i rapporti di Ippia con le famiglie aristocratiche presenti in Atene, specialmente quella dei Filaidi e quella degli Alcmeonidi, fondamentali per comprendere l'atteggiamento assunto dai tiranni per quanto riguarda la convivenza politica in Atene.

1. L'INIZIO DELLA TIRANNIDE DI IPPIA

1.1 La successione

In seguito alla morte per vecchiaia di Pisistrato, avvenuta all'incirca nell'anno 528/527 a.C.¹, il potere tirannico sembra esser passato a uno dei suoi figli; ma è a questo punto che la tradizione, e con essa le varie interpretazioni storiografiche, si dividono sull'identità del figlio succeduto al padre. Partendo dalle fonti, l'autore antico che più si spende per sostenere una specifica visione è Tucidide: nella sua *Guerra del Peloponneso* rimarca più volte come, al contrario di quanto afferma la narrazione popolare, sia stato il figlio maggiore Ippia a diventare tiranno, e non Ipparco. Nella sua prima asserzione si scaglia contro la tradizione popolare a I 20, 2:

Ad Atene la massa crede che Ipparco fosse tiranno quando fu ucciso da Armodio e Aristogitone; e non sanno che investito del potere era Ippia, in quanto maggiore dei figli di Pisistrato (Ipparco e Tessalo erano suoi fratelli) [...].

Lo stesso sostiene a VI 54, 2:

Quando dunque Pisistrato morì, vecchio, nella posizione di tiranno, non fu Ipparco, come credono i più, ma Ippia, in quanto figlio maggiore, ad avere il potere.

Più avanti, oltre a ripetere l'affermazione, la giustifica con due argomentazioni: la prima è la lettura di un'iscrizione sull'altare di Apollo nel santuario del Pizio - dedicato da Pisistrato figlio di Ippia e nipote del Pisistrato primo tiranno di Atene - in cui lo storico scrive di poter leggere, nei caratteri ormai offuscati del testo:

Questo ricordo del suo arcontato Pisistrato figlio di Ippia pose, nel recinto di Apollo Pizio.²

¹ M. BERTI, *Fra tirannide e democrazia: Ipparco figlio di Carmo e il destino dei Pisistratidi ad Atene*, Alessandria 2004, 179.

² Tucidide VI 54, 7.

In base a questa epigrafe Tucidide giunge alla conclusione che di tutti i figli di Pisistrato fu Ippia il maggiore a succedere nella tirannide, poiché come attesta l'iscrizione sull'altare ebbe dei figli. La seconda argomentazione dello storico consiste nella stele che gli Ateniesi posero sull'acropoli e sulla quale incisero, a memoria dei posteri, le nefandezze dei tiranni; così argomenta Tucidide:

Quanto al fatto che fosse Ippia, nella sua qualità di figlio più grande, a detenere il potere, lo posso affermare già solo perché ho potuto attingere a una tradizione più precisa di quella nota ad altri, ma lo si potrebbe anche capire da un fatto: lui solo risulta, tra i fratelli legittimi, aver avuto dei figli, come indicano l'altare e la stele con l'iscrizione sui torti dei tiranni eretta sull'acropoli, nella quale non è riportato nessun figlio di Tessalo, né di Ipparco, e invece ne compaiono cinque per Ippia, che gli nacquero da Mirrina, figlia di Callia di Iperochide; era infatti naturale che fosse il più grande a sposarsi per primo. Nella stessa stele, del resto, il suo nome è scritto per primo dopo quello del padre, e neanche questo fatto è strano, dato che egli era il figlio più grande e fu quindi tiranno.³

Come chiave di volta del ragionamento Tucidide argomenta che, se Ippia non fosse stato tiranno al momento della morte di Ipparco, difficilmente avrebbe potuto prendere in mano la situazione alle Panatenee (quando Ipparco venne ucciso), e instaurare la sua tirannide; invece, così avvenne perché tiranno già lo era, e la popolazione era abituata a temerlo sin da prima.

Le altre fonti antiche sono meno chiare al riguardo, non avendo gli autori l'intenzione, come Tucidide, di convincere il lettore delle proprie affermazioni. Erodoto, pur non specificando la maggiore età di Ippia, scrive:

Espulso, dunque, da Sparta, Aristagora si avviò verso Atene che, poco prima, s'era liberata dei tiranni in questo modo. Dopo che Ipparco, figlio di Pisistrato e fratello del tiranno Ippia, nonostante in sogno avesse avuto una visione che, in seguito alla sua disgrazia, risultò molto chiara, era stato ucciso da Aristogitone e da Armodio, appartenenti alla stirpe dei Gefirei [...].⁴

³ Tucidide VI, 55.

⁴ Erodoto V, 55.

Erodoto sembra così confermare che l'unico tiranno dopo la morte di Pisistrato fosse stato Ippia, scrivendo di Ipparco come "fratello del tiranno Ippia".

Nell' *Athenaion Politeia* Aristotele (o forse più probabilmente un suo allievo), dopo aver definito Ippia e Ipparco i due figli legittimi di Pisistrato, afferma come fosse Ippia il figlio maggiore (18, 1):

Per il rango e l'età erano padroni degli affari cittadini Ipparco e Ippia; Ippia, il maggiore, dotato per la politica e accorto, deteneva il potere. Invece Ipparco era incline al divertimento, all'amore e alla poesia, e fu lui a invitare ad Atene Anacreonte, Simonide e gli altri poeti.

Si può infine leggere Eraclide Lembo,⁵ che negli *Excerpta Politiarum* scrive:

Pisistrato morì vecchio dopo aver retto la tirannide per trentatré anni. Ipparco, il figlio di Pisistrato, era amante del gioco e incline all'amore e alle arti, mentre Tessalo era più giovane e sfrontato. Non riuscendo a uccidere costui che deteneva la tirannide, uccisero suo fratello Ipparco. Ippia invece resse la tirannide in maniera più dura.

Per quanto riguarda la tradizione che vede Ipparco, alla morte di Pisistrato, ereditare il potere tirannico, abbiamo una serie di *skolia*, cioè di carmi conviviali, che lo affermano esplicitamente, trattando dell'attacco omicida di Armodio e Aristogitone nei confronti del Pisistratide. Ad esempio:⁶

*Porterò la spada in un ramo di mirto
come Armodio e Aristogitone,
quando nelle feste sacrificali di Atena
uccisero Ipparco, il tiranno.*

*Carissimo Armodio, forse non sei morto,
ma dicono che tu sia nelle isole dei beati,*

⁵ Eraclide Lembo, *Costituzione degli Ateniesi*, 4.

⁶ PAGE, *Poetae melici Graeci*, 893-896.

*dov'è Achille veloce nella corsa
accanto al prode figlio di Tideo Diomede.*

*Porterò la spada in un ramo di mirto
come Armodio e Aristogitone,
quando nelle feste sacrificali di Atena
uccisero Ipparco, il tiranno.*

*Sempre sarete famosi,
carissimi Armodio e Aristogitone,
perché uccideste il tiranno
e rendeste gli Ateniesi uguali davanti alla legge.*

Questi versi, sui quali dovremmo poi fermarci, supporterebbero la versione secondo cui sarebbe stato Ipparco l'effettivo tiranno seguito al padre Pisistrato, e la sua uccisione per mano dei tirannicidi avrebbe provocato la fine della tirannide in Atene.

Anche nell'*Ipparco* pseudo-platonico, nonostante si tratti di un'opera filosofica e non abbia l'obiettivo di esprimere una narrazione storiografica sulla tirannide, l'autore, identificando Ipparco come il figlio più anziano di Pisistrato, lo indica tacitamente e implicitamente come l'unico che avrebbe potuto ereditare il potere del padre:

Mi riferisco al mio e al tuo concittadino Ipparco figlio di Pisistrato, del demo di Filaidi, che era il più anziano e il più saggio dei figli di Pisistrato.⁷

Ipparco nominato come tiranno si trova anche nella *Retorica* di Aristotele, nonostante il passo non esprima l'opinione dell'autore (già sopra esposta), ma viene utilizzato come esempio dal filosofo per le sue ragioni speculative, testimoniando però la presenza di una tradizione che vedeva Ipparco come tiranno:

Un altro luogo deriva dal segno: anche questo non è sillogistico. Come, ad esempio, se qualcuno dicesse: "Gli amanti giovano alle città, perché l'amore tra Armodio e

⁷ Ps. Platone, *Ipparco*, 228B.

*Aristogitone distrusse il tiranno Ipparco [...].*⁸

A questo punto, esposte le posizioni delle varie fonti, sorge spontaneo domandarsi quale figlio sia effettivamente succeduto al padre; a lungo, parte della storiografia moderna ha sostenuto che a farlo sia stato Ipparco, affermando così la veridicità di quelle testimonianze che lo innalzano a tiranno dopo Pisistrato, e ipotizzando che Ippia sia subentrato al fratello dopo il suo assassinio da parte dei tirannicidi.

Per quanto riguarda l'*Ipparco*, il dialogo pseudo-platonico, la sua affidabilità come fonte sulla successione tirannica è altamente discussa, non avendo l'autore, come prima accennato, l'obiettivo di presentare una ricostruzione storiografica degli avvenimenti susseguiti alla morte di Pisistrato; piuttosto, come evidenzia M. Hirsch⁹, il fine dell'autore è quello di dipingere l'immagine di un sovrano saggio come un regnante dovrebbe essere: nell'utilizzare la figura di Ipparco questi può plasmare l'immagine del figlio di Pisistrato per renderla più appropriata allo scopo del proprio ragionamento filosofico, essendo per lui più importante l'idea piuttosto che la storia. Occupandosi di arti e scienze, poco importa quale sia tra Ippia e Ipparco il figlio maggiore: la questione non ha valore rispetto al fine superiore della speculazione filosofica.

Per quanto riguarda gli *skolia*, che sembrano essere la testimonianza più sicura riguardante la successione di Ipparco a Pisistrato, vanno inseriti e letti all'interno della tradizione popolare contro cui obietta Tucidide; tale tradizione è stata considerata come contemporanea allo stesso periodo di tirannide dei Pisistratidi, ma obiezioni sono state alzate riguardo l'utilizzo del termine *τύραννος* e la sua ambiguità, impiegato in diverse fonti (Tucidide, Erodoto, Aristotele) come un sinonimo di "pisistratide", a indicare quindi un membro della famiglia in generale, e non il tiranno in carica. La nascita della tradizione che vede nell'assassinio di Ipparco il primo momento di liberazione dalla tirannide viene letta da A. Scholte alla luce del sentimento di oppressione della popolazione ateniese durante gli anni della dura tirannide di Ippia: il popolo, fortemente vessato dalla tirannide e che mai aveva tentato di liberarsi delle catene che lo imprigionavano, potrebbe aver visto nell'atto di Armodio e Aristogitone qualcosa di sovraumano, degno di memoria e

⁸ Aristotele, *Retorica* II, 4.

⁹ M. HIRSCH, *Die athenischen tyrannenmörder in geschichtsschreibung und volkslegende*, "Klio" 20, 1925, 162.

venerazione. E nonostante dalle fonti sembra che solamente gli ultimi tre anni di tirannide fossero stati i più gravosi, la popolazione ateniese avrebbe trasmesso anacronisticamente questo peso anche ai tempi precedenti, così da “legittimare” la pretesa o la convinzione che l’atto tirannicida nei confronti di Ipparco fosse stato, effettivamente, tirannicida e liberatorio. Va inoltre considerato l’intervento, per la cacciata di Ippia da Atene, di una forza straniera, gli Spartani: questo, ai patrioti ateniesi, deve essere risultato particolarmente sgradevole, e riconoscere l’azione di Armodio e Aristogitone come primo tassello del processo di liberazione dalla tirannide avrebbe alleggerito la responsabilità dell’intervento lacedemone nella città attica, attribuendo agli Ateniesi il primo vero tentativo di liberazione dal giogo pisistratide. E così potrebbe esser stato, almeno per gli Ateniesi che tali eventi vissero; ma le prime generazioni ateniesi nate in seguito ai fatti del 514-510, che non avevano subito in prima persona gli anni della tirannide, dovettero relazionarsi con il culto dei tirannicidi sorto ad Atene, e interpretarlo come la glorificazione dell’assassinio di un tiranno autentico; dovettero inoltre fare i conti con l’ambiguità, già prima rilevata, del termine *τύραννος*, che certamente non aiutava a rendere chiaro ciò che era accaduto, e potrebbero aver finito per assimilare il gesto di Armodio e Aristogitone allo spodestamento completo di colui che era stato l’unico tiranno, Ippia¹⁰. Così, gli *skolia* che inneggiavano ad Armodio e Aristogitone come a coloro che semplicemente avevano posto la prima pietra per la liberazione dalla tirannide sarebbero divenuti una lode ai tirannicidi come effettivi liberatori di Atene, dando vita alla tradizione popolare contro la quale si pronuncia Tucidide.

1.2 La natura del potere tirannico

Ma le stesse, ed altre fonti, possono proporre indizi di una gestione politica del potere che si discosta dalla visione generica del “tiranno unico”, sola persona a detenere l’autorità in Atene. Diodoro Siculo, per esempio, nel descrivere il tirannicidio di Ipparco, narra anche di altri figli di Pisistrato: in particolare Tessalo, del quale racconta di come decise di rinunciare alla tirannide grazie alla sua saggezza:

¹⁰ A. SCHOLTE, *Hippias ou Hipparque?*, “Mnemosyne” 5, 1937, 73-75.

*Tessalo figlio di Pisistrato, dato che era saggio, rinunciò alla tirannide, ed essendo un fautore dell'uguaglianza si guadagnò favori presso i suoi concittadini; invece gli altri, Ipparco e Ippia, violenti e crudeli, reggevano la città in maniera tirannica.*¹¹

L'affermazione di Diodoro sembra presupporre, considerato il fatto che Tessalo rinunciò all'esercizio della tirannide, che l'accesso alla tirannide medesima da parte di Ippia non fosse scontato, o che non il solo Ippia potesse avere accesso alla tirannide. L'autore inoltre parla di come sia Ippia che Ipparco esercitassero simultaneamente i poteri tirannici su Atene; tale asserzione potrebbe incrociarsi con altre fonti antiche, come Erodoto. Sebbene lo storico di Alicarnasso si pronunci dichiarando l'effettiva tirannide di Ippia, sia prima che dopo l'omicidio di Ipparco, taluni suoi passaggi potrebbero sembrare contraddittori rispetto a questa dichiarazione, e far pensare a un diverso metodo di esercitare la forza politica nella città. D. Loenen, come dimostrazione, presenta alcuni punti dell'opera Erodotea in cui termini utilizzati dall'autore per indicare chi esercitava il potere si prestano a più interpretazioni; in particolare, οἱ Πεισιστρατίδαι di V 91, VI 39, 123 potrebbe riferirsi a tale *ghenos* come equivalente di "governanti", rivelando così una possibile tradizione storica secondo cui il potere politico sarebbe stato in qualche modo "condiviso" all'interno della famiglia pisistratide¹².

Anche il passaggio prima citato di Aristotele potrebbe autorizzare un'interpretazione del genere, ma ancora più definito è quello che scrive nell'*Athenaion Politeia*, 17, 3: "Dopo la morte di Pisistrato tennero il potere i suoi figli, governando allo stesso modo." Con tutto questo si possono incrociare le riflessioni sulla natura politica e personale della tirannide greca da parte di Sancisi-Weerdenburg¹³: generalmente la tirannide greca non era un ufficio al quale i privati cittadini potevano accedere attraverso una carriera politica, e pertanto la sua definizione è ardua, ma di essa si può dire come fosse un ruolo che oltrepassava i confini della legge e delle tradizioni, distinguendosi dalla monarchia che invece era regolamentata da leggi, o almeno usi tradizionali. Per fissare il punto, si può riprendere il paragone che Aristotele formula fra i re barbari e i tiranni greci:

¹¹ Diodoro Siculo X, 17.

¹² D. LOENEN, *The Pisisitratides, a Shared Rule*, "Mnemosyne" 1, 1948, 82.

¹³ H. SANCISI-WEERDENBURG, *The tyranny of Peisistratos*, in *Peisistratos and the tyranny: a reappraisal of the evidence*, Stuttgart 2000, 1-15.

Oltre questa, c'è un'altra forma di monarchia, come sono i regni di alcune popolazioni barbariche: hanno tutti quanti un potere simile alle tirannidi, ma sono conformi alla legge ed ereditari [...]. Per questo motivo, dunque, tali regni sono di natura tirannica, ma stabili per essere ereditari e conformi alla legge.¹⁴

La monarchia dei barbari è quindi simile alla tirannide greca, con l'unica differenza che i re barbari governano in accordo con le leggi e grazie ad esse, nella misura in cui queste ne definiscono poteri e limiti; il confronto aristotelico può allora aiutarci a capire come la tirannide nell'antica Grecia fosse qualcosa di straordinario, che esisteva solamente quando esisteva anche un tiranno, una situazione creata quindi dai tiranni stessi i quali riuscivano, violando la legislazione vigente, a carpire il potere e imporsi su una città. E se nel diventare tiranni si travalicavano le leggi, significa appunto che dalle leggi la tirannide non era prevista: non sarebbe quindi una carica da ottenere tramite carriera politica, ma piuttosto il risultato dell'abuso di una legittima carica politica che, una volta ottenuta, veniva sfruttata scorrettamente e tramite la quale il suo possessore poteva imporre il proprio potere sulla città. Ma non solo questo: sempre come riporta Sancisi-Weerdenburg, le tirannidi nella Grecia arcaica potevano nascere sì da re che usurpavano la loro posizione politica, accentuando le normali prerogative del ruolo, oppure da magistrati che, progressivamente, abusavano delle loro competenze politiche, ma alcuni tiranni iniziavano la loro carriera soprattutto tramite l'appoggio del demo, come demagoghi, senza quindi neppure conseguire una carica politica e trascenderne i poteri.

1.3 La conquista del potere

Ma come poteva un privato cittadino acquisire un potere tirannico sulla città? Sancisi-Weerdenburg adduce l'esempio erodoteo di Deioce: confidando su una rete di potere informale basata sull'applicazione della giustizia, Deioce si ritirò dalla vita pubblica quando raggiunse l'apice del successo fra i Medi, rendendo consci i propri concittadini della sua indispensabilità; essi lo elessero quindi re, affinché si occupasse dell'amministrazione del paese, e Deioce accettò a condizione che venisse costruito un palazzo reale, gli venissero affidate delle guardie del corpo e venisse introdotto un rigido

¹⁴ Aristotele, *Politica*, 1285 a.

controllo, che lo avrebbe reso distante e invisibile al popolo al punto che quasi lo avrebbe fatto considerare “d’altra natura”¹⁵. Il potere informale dei privati cittadini, quando non ancora istituzionalizzato e perciò instabile, poteva quindi svilupparsi e raggiungere, come nel caso di Deioce, lo stadio della regalità, oppure quello di altre cariche eminenti nella vita comunitaria, e poi, con l’usurpazione del titolo e dei poteri, il re poteva trasformarsi in tiranno. È comunque da tenere in considerazione il fatto che la ricostruzione dell’ascesa di Deioce potrebbe non essere una descrizione di fatti realmente accaduti, bensì l’interpretazione del processo di creazione delle tirannidi orientali agli occhi dei Greci di V secolo. Alla luce di ciò, e di quanto sopra descritto, come si può definire l’affermazione della tirannide pistratide? Abuso di una carica ottenuta tramite “normale” via politica, oppure graduale ascesa appoggiata dal demo ed espansione della propria influenza su vari aspetti della vita politica? In Atene, Pisistrato esercitava un’importante influenza a causa della vittoria contro Megara¹⁶, e riceveva un sostegno dovuto al suo rango di aristocratico, ma anche la politica matrimoniale con la famiglia degli Alcmeonidi sembra aver contribuito alla sua affermazione. In accordo con quanto detto più sopra, se Pisistrato si fosse affermato in Atene come demagogo, solo questi fattori avrebbero potuto aiutarlo nella conquista e nell’esercizio della sua tirannide, non trovandosi egli nella situazione che gli avrebbe permesso l’appropriazione e l’uso illecito di poteri derivatigli eventualmente da un incarico comunitario formalmente conseguito. Ma le varie e precise indicazioni delle tre cronologie riguardo all’ascesa al potere di Pisistrato descritte da Erodoto¹⁷, tutte introdotte dall’affermazione che specifica l’esatto momento in cui il tiranno sarebbe divenuto tale, e il loro aspetto militare (l’occupazione dell’Acropoli, la battaglia di Pallene) sembrano indicare, per Pisistrato, un chiaro indirizzo di pensiero e azione tendente alla conquista di una precisa posizione all’interno della politica ateniese, che gli avrebbe assicurato anche un effettivo controllo territoriale. Tucidide menziona inoltre alcune azioni politiche ed economiche intraprese dai Pistratidi che sarebbero difficili da pensare senza il supporto di determinati organi della *polis* (forse si può agganciare qui l’affermazione di Tucidide secondo cui i Pistratidi avrebbero operato in modo saggio e virtuoso, conforme alle leggi), o che addirittura vi competono, come l’imposizione di una tassa, il perseguire attività militari e il compiere sacrifici pubblici.

¹⁵ Erodoto I, 96-100.

¹⁶ Erodoto I, 59.

¹⁷ Erodoto I, 59, 60, 61.

Tutti questi indizi portano quasi a ipotizzare una via “costituzionale” alla tirannide, una tirannide in qualche modo “di stato”, che non solo si occupa di faccende della *polis*, ma che vive al suo interno. Torniamo così alla precedente domanda: come interpretare la tirannide ateniese, ovvero pistratide? Ascesa di un potere informale che si legittima, oppure usurpazione di poteri già predisposti dalla *polis*?

La situazione si rende ancora più interessante quando si discute della successione a Pisistrato: Diodoro Siculo, prima citato, afferma la possibilità di una diversa modalità di successione tirannica, oltre che un’attività politica condivisa sia da Ipparco che Ippia; Aristotele sembra far trasparire una tirannide condivisa, con Ippia quale principale detentore del potere e attore politico, ma non il solo; ricordiamo anche i passi di Erodoto, dove Πεισιστρατίδαι potrebbe indicare i Pisistratidi al potere, e non generici appartenenti alla famiglia pistratide. A ciò possiamo aggiungere un interessante passo di Tuciddide, VI 59, 3:

E fu così che in seguito diede in sposa ad Eantide figlio di Ippoclo, il tiranno di Lampsaco, la propria figlia Archedice – lui ateniese a un lampsaceno! – vedendo che costoro avevano grande autorità presso il re Dario (questa Archedice ha un monumento funebre a Lampsaco, con sopra questa iscrizione: “Questa polvere ricopre Archedice, figlia di un uomo che primeggiò nell’Ellade tra gli uomini del suo tempo, Ippia; la quale, con padre, marito, fratelli e figli tiranni, mai sollevò l’animo all’empietà”).

Archedice, nel suo epigramma funerario, si identifica come figlia di Ippia, procedendo poi a identificare suo padre, marito, fratelli e figli come tiranni, testimoniando nuovamente la tradizione che non fu solamente Ippia a governare Atene come tiranno. L’operare congiunto dei membri di una famiglia sembra essere un modo usuale per gestire gli affari privati nell’antichità greca, con membri di essa che agivano per conto del *ghenos*, nel caso dei Pisistratidi con Ippia come principale esponente; a livello politico, un atteggiamento del genere non è da escludere, soprattutto se si considera il lavoro politico come “affare di famiglia”. Questo punto di vista difficilmente è conciliabile con la visione della tirannide come incarico singolo, sia pure illegittimo o comunque non ufficiale, ma si avvicina più facilmente alla tirannide intesa come un processo basato su un potere informale che, gradualmente, avrebbe portato la famiglia pistratide (e non il

singolo Pisistrato) a imporsi in Atene, specialmente grazie al supporto aristocratico e popolare di Pisistrato.

Sancisi-Weerdenburg sostiene che le riflessioni sulla tirannide di V secolo fossero fortemente influenzate dalla visione costituzionale e democratica del tempo, e che tali ragionamenti si siano inseriti all'interno della ricostruzione tucididea: alla luce di queste influenze, lo storico potrebbe aver modificato una precedente tradizione che vedeva i due figli di Pisistrato agire assieme nella politica ateniese, e aver così attribuito al potere pisistratide una forma di ufficio, di governo politico "costituzionale" trasformato con l'abuso e divenuto illegittimo. Le caratteristiche istituzionali e statali della tirannide si adatterebbero quindi automaticamente a questa nuova interpretazione del fenomeno, non presente in Erodoto ma filtrata in Tucidide.

Vedere invece la tirannide ateniese come una questione di famiglia, una rete di potere informale che lentamente avrebbe portato i Pisistratidi a un monopolio del potere, e non limitata alla concretizzazione nella figura di un solo e unico tiranno, sconvolgerebbe la cronologia tradizionale della tirannide stessa: se infatti essa fosse stata acquisita da Pisistrato tramite l'usurpazione di una carica o di una precisa posizione all'interno delle istituzioni ateniesi, i tre momenti nei quali Pisistrato avrebbe ottenuto il potere potrebbero sì essere chiaramente definiti; ma se invece il monopolio del potere sulla città fosse stato conquistato tramite un processo graduale, poco chiaro e definito, gli episodi descritti dalle fonti tramite i quali Pisistrato si sarebbe imposto sulla città sarebbero forse da reinterpretare non solo in chiave cronologica, ma anche simbolica, in quanto potrebbero rappresentare eventi chiave di tale processo e della formazione della tradizione sull'ascesa di Pisistrato. Una simile lettura riuscirebbe inoltre a conciliare le varie tradizioni storiche favorendo la visione nella quale Ippia possedeva sì il principale potere tirannico, ma condiviso anche -forse in maniera minore- da Ipparco o, addirittura, dai suoi fratelli, in termini e quantità su cui possiamo solamente fare supposizioni.

2. IPPIA E LA POLITICA ESTERA

Possiamo, al di là di tutto, considerare comunque Ippia come la principale figura che dirigeva gli affari ateniesi in seguito alla morte di Pisistrato, preminente successore del padre poiché figlio maggiore. Le decisioni e le manovre di Ippia dovettero fare i conti con cambiamenti del contesto internazionale che portarono il Pisistratide a compiere scelte di continuità o discontinuità rispetto alle politiche paterne, sia in ambito di politica estera che interna. Si esamineranno in questo capitolo le varie circostanze di politica estera e le relative operazioni di Ippia.

2.1 Le isole Cicladi e l'Egeo

In politica estera, Ippia ereditò le scelte compiute dal padre volte a un'espansione dell'influenza di Atene sul Mare Egeo, sia meridionale (la zona delle isole Cicladi) che settentrionale (l'area degli Stretti), nonché a una facilitazione della navigazione e dei commerci ateniesi, conseguita tramite la conquista di posizioni strategiche di approdo. Si può infatti riportare, a carico di Pisistrato, l'imposizione (o l'aiuto nell'imposizione) della tirannide dell'alleato Ligdami nell'isola di Nasso¹⁸, la purificazione dell'isola di Delo¹⁹, adempiuta per affermare il proprio primato sull'anfizionia gravitante attorno al santuario lì presente e quindi sulla Grecità, specialmente ionica, delle isole²⁰, la conquista di Capo Sigeo in Troade (fondamentale per il passaggio dell'Ellesponto verso il Mar Nero) e l'imposizione sulla comunità del Sigeo stesso della tirannide del figlio Egesistrato²¹. Ma nella seconda metà del VI secolo a.C., una decina d'anni dopo le attività di Pisistrato a Delo e Nasso, le fonti riportano la comparsa di quella che viene ricordata da Erodoto come la prima talassocrazia greca della storia: si tratta di quella del tiranno dell'isola di Samo, Policrate, che durante gli anni del suo potere (533-522/21 a.C.²²) intraprese un'intensa politica militare e navale i cui trionfi vennero riconosciuti in tutta la Grecia. Gli interessi per l'influenza sull'Egeo di Policrate e Pisistrato entrano chiaramente in contrasto, e significativo è notare l'alleato comune cui entrambi si collegano: lo stesso

¹⁸ Erodoto I, 64.

¹⁹ Ibidem I, 64; Tucidide III, 104.

²⁰ W.W. HOW - J.A. WELLS, *A commentary on Herodotus, with Introduction and Appendixes*, Oxford 1912, app. 8-9; A. ANDREWES, *The greek tyrants*, London 1956, 112.

²¹ Erodoto V, 94.

²² A. CARTY, *Polycrates, Tyrant of Samos: New Light on Archaic Greece*, Stuttgart 2015, 75.

Ligdami, infatti, legato a Pisistrato da vincoli di reciproco aiuto nelle prese delle rispettive tirannidi, aiutò a sua volta Policrate nello stabilizzare il suo potere a Samo²³, ma senza che il rapporto con Pisistrato dovesse per questo incrinarsi. Questa relazione tripartita è stata interpretata dalla storiografia in diversi modi, come un tentativo da parte di Ligdami di relazionare tra loro Pisistrato e Policrate, oppure di creare fra i tre personaggi un dominio condiviso sull'Egeo²⁴; in ogni caso, il risultato della talassocrazia samia rivela l'imposizione della forza di Policrate sul contesto marittimo a discapito dell'influenza ateniese, escludendo dunque una collaborazione fra i tiranni. Al momento del contatto tra Ligdami e Policrate quest'ultimo ancora non possedeva il potere navale che gli avrebbe permesso il dominio marittimo, ma a partire dallo stesso periodo la sua figura comincia a inserirsi in una serie di relazioni con l'impero persiano e l'Egitto faraonico che fanno di lui un comodo alleato di Ligdami e una presenza preoccupante per i Pisistratidi, quando proporzionalmente al suo ruolo politico cresceva anche quello militare proteso verso l'Egeo. Da parte di Policrate si registra poi un movimento affine a quello eseguito da Pisistrato nell'intervento a Nasso e Delo: pochi anni dopo la morte di Pisistrato, quando si può supporre che il potere di Ippia stava ancora assestandosi ad Atene mentre quello di Policrate era in piena ascesa, se non all'apogeo, il tiranno samio conquistò militarmente l'isola di Renea e altre delle Cicladi; consacrò poi Renea ad Apollo Delio, legandola con una catena a Delo e introducendo per la prima volta delle feste agonali in onore di Apollo²⁵. Tale evento si può datare a pochi anni prima della morte di Policrate, facendo fede ad Erodoto che riporta l'oracolo della Pizia riguardo alla morte prossima del tiranno²⁶; se Policrate morì nel 522 a.C., una datazione ragionevole di questi eventi potrebbe essere nel 525-522 a.C. Così come Pisistrato, anche Policrate, con il suo intervento armato e il suo interesse verso la religiosità dell'isola di Delo, intendeva porsi come protettore della cultura ionica, affermando la propria superiorità non solamente fra i Delii, ma anche tra gli altri abitanti delle isole greche e dell'Asia Minore. Il suo intervento fu, insomma, al pari di quello pisistratide, un tentativo di imposizione dei

²³ Polieno, *Stratagemmi*, I 23, 2.

²⁴ D.M. LEAHY, *The Spartan Embassy to Lygdamis*, "JHS" 77, 1957, 274; M.F. OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, Tesi di Dottorato, Università di Padova, 2012, 307.

²⁵ Tucidide I, 13; III, 104; CARTY, *Polycrates, Tyrant of Samos: New Light on Archaic Greece*, 201.

²⁶ M. MILLER, *The thalassocracies*, New York 1971, 28.

propri interessi e della propria autorità nel centro dell'arcipelago cicladico. Ma come può questo essere avvenuto nonostante Pisistrato avesse compiuto la medesima operazione?



Figura 1. Il Mar Egeo e le isole Cicladi. In evidenza: Atene, l'isola di Nasso e l'isola di Samo. Nel quadrato rosso, Delo e Renea.

Fonte: Google Maps, <https://www.google.com/maps>.



Figura 2. Isola di Delo e isola di Renea.

Fonte: Google Maps <https://www.google.com/maps>.

La nuova alleanza di Ligdami con Policrate potrebbe svelare incertezze sulla tenuta dei Pisistratidi nelle Cicladi, sul ruolo che con Pisistrato questi si erano assunti quali protettori della comunità ionica, e per tale motivo il tiranno di Nasso potrebbe aver cercato relazioni politiche alternative; la più antica alleanza tra Ligdami e Pisistrato si sarebbe dovuta ereditare da Ippia, e così la relazione con l'isola di Delo, ma la mancanza di indicazioni storiche riguardanti il rapporto tra Ippia, Ligdami e Delo, e anzi l'attestazione di un nuovo legame tra il tiranno di Nasso e Policrate, e tra quest'ultimo e Delo, potrebbero indurci a pensare che gli interessi e le relazioni dei Pisistratidi nell'ambito cicladico si fossero

indebolite, e che al momento dell'ascesa di Ippia il neo-tiranno non avesse rinnovato la venerazione pisistratide per il santuario delio instaurata dal padre e che la relazione con Ligdami fosse considerata ormai trascurabile, probabilmente da ambo le parti. La ricerca di un nuovo alleato, da parte di Ligdami, in grado di imporsi come egemone nell'Egeo, potrebbe anche essere vista come una progressiva modifica degli interessi pisistratidi, ossia un abbandono da parte di Ippia della politica marittima e cicladica; un riflesso di questo si potrebbe vedere nella spedizione del 525-524 a.C. che gli Spartani mossero contro Samo: Erodoto racconta che Policrate affiancò all'esercito persiano di Cambise, diretto alla conquista dell'Egitto, una flotta di quaranta triremi; i comandanti delle imbarcazioni però disertarono, tentarono un assalto a Samo, ma respinti approdarono a Sparta e ricevettero sostegno per tornare a Samo e rovesciare il potere di Policrate. Le forze spartane, supportate dai traditori sami e da una flotta corinzia, attraversarono le Cicladi facendo tappa a Nasso; qui intavolarono delle trattative con Ligdami, ma, non riuscendo a riceverne l'appoggio, lo spodestarono e instaurarono un governo oligarchico. Si mossero poi verso Samo, ma una volta resisi conto che l'assedio avrebbe impiegato tempi lunghi, tornarono in Laconia²⁷. In tutto questo, da parte di Ippia non viene registrata nessuna iniziativa, nonostante il significato che una vittoria spartana avrebbe avuto nel contesto egeo; nessun movimento a difesa del vecchio alleato Ligdami (si può quindi supporre che la relazione tra i due fosse ormai decaduta), ma nemmeno a supporto della spedizione spartana per poter sfruttare un eventuale trionfo lacedemone. Il risultato della spedizione, invece, si rivelò positivo per Policrate; il tiranno vide l'affermazione del proprio potere come forza marittima, nell'Egeo orientale e nelle Cicladi, nonostante la perdita dell'alleato Ligdami a Nasso, e ciò contribuì certamente ad irrobustire il suo potere politico complessivo. In tutto questo, il silenzio di Ippia, a partire dalle spedizioni samie a Delo fino a quella spartana contro Nasso e Policrate, potrebbe essere inteso come una manifestazione della rinuncia all'egemonia marittima nell'Egeo e nelle Cicladi; di fronte alla potenza samia, Ippia potrebbe aver deciso di riorganizzare le forze di Atene, allontanandosi dalle scelte paterne e concentrandosi sulla zona ellespontica dove poteva far fruttare le colonie ateniesi in Troade e nel Chersoneso Tracico, in un momento di crescita del commercio cerealicolo²⁸.

²⁷ Erodoto III, 39, 44-48, 56.

²⁸ NOONAN, *The grain trade of the Northern Black Sea in antiquity*, "AJPh" 94, 1973, 232; ANDREWES, *The Greek Tyrants*, 112.

2.2 Le colonie nell'Ellesponto

Sulla sponda opposta alla Troade, dove si trovava la *polis* del Sigeo sotto diretto dominio pisistratide dal 546 a.C., venne fondata da Milziade I la colonia del Chersoneso Tracico (ca 558 a.C.), in un luogo fondamentale per il passaggio marittimo attraverso l'Ellesponto. Alla morte di Milziade I gli successe Stesagora, il quale governò brevemente prima di essere assassinato nel 520 a.C. circa. Senza eredi né successori, una crisi dinastica e di governo sembrava imminente, ma, giunta la notizia agli orecchi di Ippia, questi intervenne nel vuoto di potere creatosi appellandosi a Milziade II, al tempo presente ad Atene, concedendogli poi una trireme per consentirgli di raggiungere velocemente il Chersoneso e rinsaldare il potere; cosa che Milziade fece, arrestando nobili locali giunti per omaggiare il defunto Stesagora e spesando una truppa di 500 mercenari con i quali tenne in mano propria il Chersoneso²⁹. Dalla narrazione erodotea possiamo notare l'interesse di Ippia nei confronti delle vicende familiari dei Filaidi nel Chersoneso; come le relazioni con Ligdami e Delo, anche quelle avviate da Pisistrato con i Filaidi passarono per via ereditaria a Ippia, il quale mantenne saldi tali rapporti sino alla fine del VI secolo a.C. La relazione con i Filaidi permetteva a Ippia di avere stabili contatti con una nobile famiglia da tempo collocata nel Chersoneso, nella strategica zona di passaggio verso il Mar di Marmara e quindi il Mar Nero, di importanza ancora maggiore se si considera anche la presenza della colonia sotto controllo pisistratide nel Sigeo. Date le relazioni dei Filaidi con i Pisistratidi iniziate già prima del 560, e il loro insediamento strategicamente vicino a quello pisistratide, è probabile che Ippia avesse voluto mantenere rapporti positivi con la famiglia aristocratica, in una vicenda di successione in cui egli intervenne per conservare stabilmente il controllo politico e militare dell'Ellesponto. L'invio di una trireme, nave da guerra e non semplice imbarcazione, sottolinea la necessità pisistratide di mantenere un controllo anche militare della zona, e potrebbe essere conferma dell'abbandono da parte di Ippia del programma cicladico di egemonia nell'Egeo centrale; abbandono che avrebbe permesso al tiranno di reindirizzare le energie e forze ateniesi verso quella parte del Mare Egeo tenuta più saldamente e meno interessata dalla talassocrazia di Policrate.

²⁹ Erodoto VI, 38-39.

2.3 I Pisistratidi in Beozia

La storiografia ricorda una serie di alleanze e rapporti della famiglia pisistratide con altre *poleis* e famiglie aristocratiche esterne all'Attica, com'era abituale per le aristocrazie della Grecia antica, sempre alla ricerca di reti di alleanze in grado di poter aumentare il loro status. La rete tessuta da Pisistrato, che fu fondamentale anche per i suoi momenti di rientro ad Atene, passò al figlio Ippia, che dovette gestirla in base alle circostanze e alle sue contemporanee esigenze. A proposito di quegli alleati che sostennero Pisistrato nel suo ritorno ad Atene del 546 a.C., viene particolarmente ricordata Tebe, che sostenne il tiranno con ingenti somme di denaro, superiori a quelle degli altri alleati³⁰. Da questo si può pensare che le relazioni fra Tebe e Atene dovessero essere rimaste relativamente stabili e amichevoli, ma dall'avvento di Ippia la narrazione storica riporta l'assunzione di un atteggiamento poco conciliante da parte di Atene nei confronti di Tebe. Durante la seconda metà del VI secolo a.C. Tebe attuò una politica territoriale mirata a legare le *poleis* della Beozia sotto la sua egemonia, tramite l'imposizione della cosiddetta Lega Beotica³¹, come dimostra la pressione che esercitò contro Platea³²; la *polis* si oppose a questa iniziativa e chiese aiuto a un contingente spartano che al momento si trovava nella zona; il comandante delle forze spartane, re Cleomene, rifiutò di concedere il supporto militare, data la lontananza tra Sparta e Platea, suggerendo ai Plateesi di rivolgersi ad Atene. Questi lo fecero, e mentre gli Ateniesi si trovavano al tempio dei Dodici Dei per offrire sacrifici, i Plateesi li raggiunsero, si posero come supplici e si misero sotto la protezione di Atene. Quando i Tebani lo seppero, mossero in armi contro Platea, e gli Ateniesi, dopo aver accettate le richieste plateesi, fecero altrettanto in difesa della nuova alleata; la situazione venne interrotta per intervento di Corinto, che risolse la situazione in modo pacifico definendo i limiti territoriali di Platea e Tebe e imponendo a quest'ultima il rispetto della libertà di Platea e delle altre *poleis* beotiche che più non volevano sottostare alla Lega. Ma i Tebani attesero che i Corinzi e le forze ateniesi lasciassero il campo di battaglia, attaccando poi a sorpresa l'esercito ateniese; quest'ultimo riuscì però a rispondere all'assalto, respingendo le forze tebane e oltrepassando anche i confini stabiliti dai Corinzi, fino a rendere nuovo confine tra le due

³⁰ Erodoto I, 61.

³¹ R.J. BUCK, *A history of Boeotia*, Edmonton 1979, 107-117.

³² Tucidide III, 55, 61; Erodoto VI, 108.

poleis il fiume Asopo. Così scrivono Erodoto e Tucidide, ed entrambi raccontano di questo fatto come l'inizio dell'alleanza tra la *polis* attica e Platea e del contrasto con Tebe; lo storico di Alicarnasso riporta però nelle parole di re Cleomene anche la volontà di mettere in difficoltà Atene, coinvolgendola nelle complicate relazioni di potere in Beozia³³.

Tucidide, scrivendo riguardo alla distruzione di Platea da parte delle forze spartane e tebane durante la prima guerra del Peloponneso, data la vicenda novantatré anni dopo l'inizio dell'alleanza fra Atene e Platea³⁴; ora, se la fine della *polis* beotica è datata al 427/426 a.C., significa che l'episodio dei Plateesi supplici è da collocare novantatré anni prima, quindi nel 520/519, ma alcune obiezioni e nuove proposte sono state mosse al riguardo, ed è stata avanzata la data del 509 per segnare l'inizio dell'alleanza tra la due *poleis*. In particolare, il contesto di fine VI secolo potrebbe sembrare più appropriato per quanto riguarda una spedizione spartana al di fuori del Peloponneso, considerato che per l'ultimo quarto del secolo le uniche spedizioni spartane conosciute dalle fonti sono quelle avvenute contro Atene e il tiranno Ippia nel 511 e 510, e la vicinanza delle date potrebbe giustificare la presenza di forze spartane nell'area; viene inoltre affermato che il 519 sia una data troppo alta perché nelle intenzioni spartane riportate da Erodoto si possa leggere la volontà di mettere in difficoltà Atene, cosa più facilmente contestualizzabile nel 509 nel periodo vicino al rovesciamento della tirannide di Ippia³⁵. Se pur queste osservazioni possono stimolare la riflessione riguardo alla datazione di stipula dell'alleanza, le obiezioni non sono esenti da repliche: è vero che non si riportano spedizioni spartane oltre a quelle contro Ippia, ma il contingente guidato da Cleomene potrebbe comunque considerarsi come una spedizione indipendente rispetto a quella contro Atene, e in ogni caso la sua distanza da Platea e dalla Beozia è comunque considerevole e difficilmente spiegabile, se lo si considera relazionato allo spodestamento di Ippia. Inoltre, il comportamento adottato da Atene, cioè l'accettazione della supplica plateese e il supporto militare, a stento è conciliabile con il periodo di politica interna ateniese post-pisistratide immediatamente successivo alla cacciata di Ippia, in quanto si può assumere che tale lasso di tempo sia stato caratterizzato da un assestamento e stabilizzazione del potere in Atene

³³ Erodoto VI, 108; Tucidide III, 55, 61, 63, 65, 66, 68.

³⁴ Tucidide III, 68.

³⁵ OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, 2012, 322-324; F.J. FROST, *The Athenian Military before Cleisthenes*, "Historia" 33, 1984, 292; L. MORETTI, *Ricerche sulle leghe greche: peloponnesiaca-beotica-licia*, Roma 1962, 105-108.

tramite il tentativo, da parte della nuova classe politica, di favorirsi l'appoggio del demo e la creazione di nuove relazioni o alleanze internazionali, e risulterebbe azzardata una spedizione militare di tali conseguenze contro la principale *polis* beotica. Per di più, l'affermazione di Erodoto che vede re Cleomene suggerire ai Plateesi di rivolgersi ad Atene con la volontà di infastidire gli Ateniesi coinvolgendoli nella complicata situazione beotica³⁶ potrebbe essere un riflesso della sua posizione filo-ateniese e della situazione in cui lo storico di Alicarnasso si trova a scrivere, cioè l'Atene di V secolo agli albori della Guerra del Peloponneso; riguardo alle alleanze coinvolte nel conflitto l'autore doveva trovare spiegazioni, e probabilmente vide nell'atteggiamento di Cleomene l'esternazione dell'ostilità tra la *polis* lacedemone e quella attica. Inoltre, il rivolgersi ad Atene da parte dei Plateesi supplici, oltre che come risposta al rifiuto dell'aiuto da parte di Sparta, potrebbe anche essere visto come il riconoscimento da parte di Platea di una politica ateniese che, nel corso degli ultimi decenni del VI secolo, era andata progressivamente a porsi in opposizione a quella di Tebe, e che avrebbe reso la *polis* attica un alleato relativamente affidabile, per Platea stessa, contro le mire egemoniche tebane, come vedremo nel prossimo paragrafo.

2.4 Le relazioni con i Tessali

Durante il VI secolo a.C. Pisistrato aveva stabilito alleanze con i Tebani ma anche con i Tessali, che al momento si erano imposti come potenza egemone della Grecia centrale e settentrionale. D'altra parte, lo stesso Tucidide riferisce di un figlio di Pisistrato con il nome di Tessalo³⁷; il nome, o soprannome (i figli Egesistrato e Tessalo sono stati talvolta identificati come un'unica persona da parte della critica), potrebbe essergli stato dato in onore dell'alleanza dei Pisistratidi con la Tessaglia, com'era uso comune fare nell'antichità³⁸. Le due alleanze con i Tebani e i Tessali non risultano comunque in contrasto, fino a quando non sono le due stesse potenze ad entrare in conflitto; come affermato nel precedente paragrafo, dalla seconda metà del VI secolo Tebe iniziò a considerare la Beozia come regione in cui affermare la propria egemonia; ma anche i Tessali nutrivano mire espansionistiche e avevano interessi territoriali nella Grecia

³⁶ Erodoto VI, 108.

³⁷ Tucidide I 20,2.

³⁸ M. SORDI, *La lega Tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958, 55.

meridionale, tenendo contatti con i Pisistratidi e la *polis* di Orcomeno, e mantenendo il controllo sulla Focide e sulla Locride³⁹. È in questo periodo che si può collocare l'inizio delle tensioni fra Tessali e Beoti, nonché l'inizio di una preoccupazione pisistratide per la situazione delle proprie relazioni e una loro riconsiderazione; durante questo lasso di tempo i confini tra le diverse egemonie territoriali dovettero iniziare a essere messi in discussione, e lo stesso anche tra le regioni dell'Attica e della Beozia, data la crescente prevalenza delle due principali *poleis* nelle rispettive regioni, Atene e Tebe, e l'aumentare delle relative politiche espansionistiche. Deve essersi così creata una situazione di crescente tensione tra Beoti e Tessali, e fra Tebe e Atene, sfociata poi nella battaglia di Ceresso del 525 a.C. e nell'episodio di Platea del 519 a.C. precedentemente esaminato: le due situazioni, specialmente la seconda di chiaro indirizzo anti-tebano, e il supporto militare tessalo giunto ad Ippia per sostenere la resistenza contro le spedizioni spartane del 511/510, sarebbero da considerare il risultato di un rafforzamento delle relazioni con i Tessali e, inversamente, un raffreddamento e una crescente opposizione alla *polis* tebana.

I fatti di Ceresso avvennero in questo modo: nel 525 circa i Tessali, secondo il proprio principio di espansione e in base alle relazioni che intrattenevano in Beozia, intervennero nella regione a difesa di Orcomeno contro la pressione tebana, e cercarono di anettere ai propri domini della Grecia centrale anche la Beozia; Tebe riuscì però a radunare una serie di alleati che le permisero di opporre resistenza all'assalto tessalo e respingere quest'ultimo, nelle vicinanze di Ceresso⁴⁰; ma la situazione di opposizione tra le due potenze divenne chiara, così come la presenza di un vicino settentrionale aggressivo divenne per Tebe evidente. La vicenda si verificò durante la tirannide di Ippia, ma le fonti non registrano alcun intervento ateniese a sostegno dell'alleato tessalo, oppure semplicemente una qualche azione contro Tebe, nonostante il tiranno avesse ereditato dalla politica paterna i legami di forza tra Tebe, la Tessaglia e Atene; motivo per il quale è giusto interrogarsi sul significato dell'immobilità di Ippia. L'episodio di Ceresso si situa all'apice delle tensioni fra Tessaglia e Beozia, ma lo stesso non si può dire con certezza riguardo al rapporto tra Tebe e Atene; se a quest'altezza temporale è pur possibile considerare la relazione tra i Pisistratidi e Tebe già raffreddata, forse ancora non era

³⁹ OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, 2012, 338.

⁴⁰ BUCK, *The formation of the boeotian league*, "CPh" 1972, 100.

improntata a una completa opposizione, come invece risulta essere nei fatti del 519. L'immobilità ateniese potrebbe essere letta anche come una sorta di imbarazzo diplomatico, con Ippia in difficoltà nel decidere se pendere verso i Tessali o i Beoti, avendo con entrambi gli schieramenti dei legami tra loro inconciliabili. Inoltre, in un periodo di assestamento del potere di Ippia, si può supporre che il tiranno abbia preferito non prendere parte in uno scontro dall'esito incerto, e che poi risulterà invece sfavorevole ai futuri alleati, i Tessali; il risultato negativo avrebbe senz'altro avuto delle conseguenze anche all'interno della *polis* attica, in un momento in cui Ippia era da pochi anni succeduto al padre e quindi ancora in un periodo di assestamento del potere politico recentemente acquisito. Proprio per questi motivi si potrebbe supporre, nonostante il mancato intervento pisistratide, una qualche crescente opposizione nei confronti di Tebe, opposizione che potrebbe essersi comunque tacitamente palesata già allora. Si può infatti notare per i Pisistratidi un'alleanza con la *polis* euboica di Eretria, che offrì ospitalità alla famiglia tirannica dopo il primo esilio da Atene⁴¹, e la cui vicinanza geografica con la Beozia poneva inevitabilmente l'egemonia tebana in una situazione di contrapposizione nei confronti di quella ateniese; anche per Tebe, in aggiunta, si segnala un'alleanza in Eubea, con la *polis* di Calcide⁴², e la vicinanza delle due *poleis* euboiche, schierate in opposte coalizioni, portava la situazione al confine delle due egemonie a un grave attrito. Oltre a ciò, è anche registrata per il 520 a.C. un'ingerenza culturale della famiglia pisistratide nella Beozia settentrionale, che si esaminerà successivamente, e che evidenzia il processo di crescente ostilità e di ingerenza dei Pisistratidi rispetto a Tebe; avversione che si manifesterà poi nell'intervento armato in favore di Platea.

2.5 Creazione di una nuova flotta?

Durante gli anni di tirannide di Ippia, viene riconosciuta da parte della critica l'iniziativa della creazione di una flotta militare che andò a costituire il nucleo della futura potenza marittima ateniese; Erodoto menziona una trireme quando Ippia contribuì all'arrivo di Milziade II nel Chersoneso, ma per le successive citazioni di imbarcazioni ateniesi, ad esempio riguardanti la rivolta ionica, lo storico di Alicarnasso utilizza il

⁴¹ Erodoto I, 61.

⁴² MORETTI, *Ricerche sulle leghe greche: peloponnesiaca – beotica – licia*, 109.

semplice termine *neas*, navi, e non quello specifico indicante le triremi, *trieres*, come invece fa quando si tratta del supporto di Eretria alla rivolta. Ci si domanda allora dell'effettiva potenza navale ateniese ai tempi dei tiranni, considerato anche il programma marittimo che con Pisistrato la famiglia tirannica aveva avviato nel Mar Egeo; era la trireme utilizzata da Ippia per il trasporto di Milziade una sua privata proprietà, persa successivamente con la cacciata del tiranno? Come si può leggere la situazione comparata a quelle delle altre *poleis*? La stessa frase di Erodoto potrebbe però rivelare qualche indizio sullo stato della marina ateniese agli inizi del V secolo; come suggerisce Aperghis⁴³, *ama agomenoi Eretrieon pente trieres* potrebbe indicare che Eretria abbia inviato anch'essa delle triremi, in numero di cinque; così, si può supporre che le navi ateniesi fossero, come quelle di Eretria, triremi, già presenti in Atene una decina di anni dopo la cacciata di Ippia. Guardando al restante mondo greco, Erodoto narra che Policrate, per fornire il suo supporto alla spedizione persiana contro l'Egitto nel 525, affiancò all'esercito di Cambise 40 triremi; la successiva spedizione scitica venne supportata da forze greche, e si può supporre la presenza di un consistente numero di triremi fornite dai sudditi ellenici. Una ventina di anni dopo, poche città ioniche furono in grado di assemblare una flotta di qualche centinaio di triremi per combattere la flotta persiana; a cavallo quindi tra VI e V secolo a.C. si vede nascere un utilizzo diffuso della nuova imbarcazione da guerra, in sostituzione della vecchia pentecontere, divenuta militarmente debole e inefficace. Da queste innovazioni difficile pensare che Atene sia rimasta aliena, se nel 490 combatté contro Egina utilizzando una flotta di 70 navi, 20 delle quali ricevute da Corinto, in un periodo in cui la trireme aveva già surclassato la pentecontere. Dagli ultimi anni di dominio di Ippia si noterebbe quindi nel mondo greco una crescita dell'importanza della trireme, e conseguentemente anche in Atene un aumento della potenza navale, quando il tiranno vide aumentare nel mondo greco il rilievo militare delle triremi soprattutto in seguito alla sottomissione delle *poleis* da parte dell'avanzante impero persiano; così, da un limitato numero di triremi tra il 515 e 510, la *polis* attica riuscì a costituire una flotta di due centinaia di navi da guerra, che nel 480 furono fondamentali nella battaglia navale di Salamina. Questa interpretazione che vede la flotta ateniese iniziare la propria formazione a partire dalla tirannide di Ippia non è

⁴³ G. APERGHIS, *Athenian mines, coins and triremes*, "Historia" 62, 2013, 5.

comunque esente da critiche, soprattutto da parte di coloro che preferiscono rimanere fedeli al testo tucidideo che afferma come la potenza marittima ateniese sia nata solamente in seguito alla volontà di Temistocle di armare la *polis* di una flotta per combattere i Persiani.

2.6 Ipparco e il santuario di Apollo Ptoios

Era presente nella Beozia centro-settentrionale, sin dall'VIII secolo a.C., un santuario oracolare eretto nella cima del monte Ptoon, in una località punto di incontro tra le varie vie di comunicazione fra Tessaglia, Beozia e le zone continentali di influenza euboica. L'archeologia del santuario presenta offerte votive di provenienza variegata: oltre che dalla Beozia, diversi manufatti sono stati interpretati come di origine tessala, attica, e addirittura di importazione orientale attraverso l'Eubea. Ciò significa che il santuario possedeva valenza e importanza anche al di fuori della regione di appartenenza, la Beozia, situandosi in un contesto interregionale. Le offerte trovate consistono in statue di *kouroi* e *korai*, tripodi e lebeti bronzei, statuette bronzee e placche decorative orientali: sono tutte offerte di alto valore e prestigio, possibili solamente da parte di una classe con un tenore di vita aristocratico, paragonabili ai ritrovamenti degli altri grandi santuari panellenici come quelli di Delfi e Olimpia⁴⁴. Possiamo quindi considerare il santuario di Apollo Ptoios come un santuario frequentato dalle aristocrazie provenienti da gran parte del mondo greco, un centro culturale e oracolare di vasta portata interregionale. Il santuario si mantenne indipendente durante l'epoca arcaica, riuscendo a evitare di cadere nell'area di influenza tebana durante il VI secolo; finì dentro l'ambito territoriale della vicina *polis* di Acrefie, nonostante gli abitanti preferissero, per il loro culto poliade, venerare l'eroe Ptoios, ossia il più antico e originario titolare del santuario, anteriore all'affermarsi di Apollo⁴⁵; il principale protagonista politico associato al santuario si può supporre fossero la Tessaglia e la *polis* di Orcomeno, data comunque la vicinanza delle due al santuario.

Nel 1885 gli scavi archeologici del santuario portarono alla luce una base marmorea di colonna recante l'iscrizione: *Hipparchos anetheken ho Peisistrato* ("Ipparco figlio di Pisistrato ha dedicato"); ciò attesta una dedica consacrata da Ipparco, fratello di Ippia,

⁴⁴ F. DE POLIGNAC, *Santuaries and festivals*, in *A companion to archaic Greece*, Oxford 2009, 432.

⁴⁵ A. HALINA ZOSIA, *Northern Greece*, in *A companion to archaic Greece*, Oxford 2009, 298.

presso il santuario beotico. La datazione si pone tra il 525 e 520 a.C., e l'analisi dell'epigrafe evidenzia una somiglianza con l'iscrizione rinvenuta sull'altare di Apollo Pizio ad Atene, di cui parla Tucidide, eretto da Pisistrato figlio di Ippia durante il suo arcontato (522/521); la somiglianza porta quasi a considerare entrambe le iscrizioni commissionate allo stesso lapicida ateniese⁴⁶. L'offerta collegata all'iscrizione viene ritenuta essere una statua di Atena donata al santuario di Atena Pronaia situato all'interno del recinto sacro dello stesso santuario di Apollo⁴⁷; ma perché questa iniziativa pisistratide, a questa altezza cronologica e nello specifico santuario di Apollo Ptoios in Beozia? Una delle interpretazioni vede il fatto come una manifestazione di benevoli rapporti nei confronti di Tebe: forse, una tardiva risposta all'aiuto fornito da Tebe per il rientro della famiglia pisistratide ad Atene nel 546 a.C.; oppure una dimostrazione della volontà, da parte dei Pisistratidi, di mantenere e confermare buoni rapporti con la *polis* beotica; ancora, un tentativo di esprimere la propria vicinanza in seguito ai fatti del 525, nonostante il mancato intervento nello scontro di Ceresso⁴⁸. Ma in base ai ragionamenti sulla politica estera nei confronti di Tebe e della Grecia centrale esposti nei precedenti paragrafi, un avvicinamento di questo genere alla *polis* beotica sembra essere contraddittorio, soprattutto a quest'altezza cronologica così vicina allo scontro del 519 a.C.; lo stesso santuario, inoltre, risulterebbe indipendente da Tebe, e una dedica al tempio per rimarcare i buoni rapporti con la *polis* potrebbe sembrare quasi inutile, data per l'appunto l'autonomia del santuario rispetto alla città stato beotica. Se le ragioni del voto possono essere discusse e variamente interpretate, la precisa scelta del santuario di Apollo Ptoios può essere abbastanza chiara: l'interregionalità del tempio, la sua frequentazione aristocratica, il culto di estesa portata, permettono a chi vi si reca di ottenere visibilità, di entrare in contatto con una rete composta da altri aristocratici provenienti da differenti parti del mondo greco, di presentarsi alle classi politiche delle altre regioni. In base a questo, la dedica di Ipparco nel santuario beotico dell'Apollo Ptoios può essere vista all'interno di quella dinamica che impegna le famiglie aristocratiche nella ricerca di contatti inter-familiari, in questo caso della famiglia pisistratide orientata a cercare relazioni più convenienti al di fuori dell'Attica, in particolare con la classe dirigente della Beozia settentrionale e, per vicinanza, anche della Tessaglia. La dedica di Ipparco si situa

⁴⁶ L. BIZARD, *Foullies du Ptoion* (1903), "BCH" 31, 1907, 239.

⁴⁷ *Ibidem* 240.

⁴⁸ OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, 2012, 346.

inoltre nel periodo della tirannide di Ippia prima esaminato che vede il Pisistratide allontanarsi progressivamente dai Tebani alleati del padre e avvicinarsi alle forze politiche opposte a quest'ultimi; si potrebbe addirittura leggere, nell'iniziativa di Ipparco, una manifestazione degli impulsi espansivi ed egemonici di Atene nei confronti dei territori beotici, verso i quali Tebe avrebbe dovuto prestare attenzione, mentre le *poleis* beotiche avrebbero potuto trovarvi punti di riferimento e possibili alleati per contrastare l'egemonia tebana, come in effetti fu per Platea pochi anni più tardi.

2.7 L'omicidio di Ipparco e le sue conseguenze

Nel 514 a.C. un evento turba la vita politica ateniese e il potere di Ippia: Armodio e Aristogitone, due aristocratici ateniesi, organizzano una congiura per attentare alla vita di Ippia; il piano escogitato non procede come previsto, e a finire assassinato è solamente il fratello Ipparco⁴⁹. Senza ora esaminare le conseguenze del fatto per la politica pisistratide in Atene, che verranno esposte nel capitolo successivo, si vuole mettere in risalto le decisioni di Ippia per quanto riguardo le alleanze esterne alla *polis* di Atene, condizionate dalla nuova situazione. Al tiranno fu chiaro che un'opposizione in grado di tramare e operare era presente nella *polis*, e per questo motivo decise di rivolgere le proprie alleanze inter-familiari verso luoghi sicuri esterni all'Attica, dove potersi rifugiare in caso di necessità; come d'altronde aveva fatto suo padre. Così Ippia maturò la decisione di concedere sua figlia Archedice in sposa al tiranno di Lampsaco, *polis* situata poco distante dal Sigeo, la colonia ateniese dimora di Egesistrato; a Lampsaco il potere era nelle mani di Ippoclo, il cui figlio Eantide sarebbe divenuto marito di Archedice, come testimonierebbe il monumento funebre della figlia di Ippia riportato da Tucidide. Perché questa scelta? Tucidide riporta che la famiglia di Ippoclo godeva il favore del re Dario di Persia⁵⁰: in effetti, con l'espansione dell'impero persiano, i territori dell'Asia Minore occidentale, Lampsaco compresa, erano caduti sotto amministrazione achemenide; si ritiene che, come riportato da Erodoto, Ippoclo sia stato tra gli uomini politici greci favorevoli alla acquiescenza delle *poleis* greche rispetto all'influenza persiana, e si sia esposto assieme agli altri tiranni ioni in un momento di crisi (che vedremo a breve) delle

⁴⁹ Tucidide VI, 57.

⁵⁰ Tucidide VI, 59.

alleanze tra la Persia e le *poleis* greche dell'Asia Minore⁵¹; per questo motivo deve essere stato in qualche maniera ricompensato dal Gran Re, legatosi ad Ippoclo per sentimenti di gratitudine. Il legame di Lampsaco con l'amministrazione persiana si può riscontrare nell'adozione dello standard di peso persiano per regolare la propria monetazione⁵². Ippoclo aveva così notevolmente aumentato il proprio prestigio, e quando Ippia volse lo sguardo fuori da Atene alla ricerca di convenienti alleanze familiari durante un turbolento momento di gestione del potere interno, la famiglia del tiranno di Lampsaco dovette senz'altro risultargli dotata di una rete vantaggiosa e potente: i sovrani orientali furono sempre, per i tiranni greci, appetibili alleati, e con l'espansione dell'impero persiano fino almeno alla Tracia, la corte achemenide divenne il riferimento politico per eccellenza⁵³, specialmente per Ippia in un momento in cui stava costruendosi vie di fuga in caso di un rovesciamento del potere in Atene. Il matrimonio tra Archedice ed Eantide avrebbe quindi rappresentato un ponte attraverso cui raggiungere, per i Pisistratidi, la corte del Gran Re; per quanto riguarda invece Ippoclo, il matrimonio con i Pisistratidi difficilmente sarebbe avvenuto, se non fosse stato considerato vantaggioso: l'accettazione del matrimonio da parte di Ippoclo potrebbe essere segno della reputazione e del prestigio di cui ancora i Pisistratidi godevano nel mondo greco. Un altro fattore è inoltre da considerare, cioè la posizione geografica di Lampsaco: anch'essa è situata nell'Ellesponto, così come le colonie del Sigeo e del Chersoneso Tracico; con quest'ultima in particolare non erano mai intercorsi buoni rapporti, essendo state le due *poleis* in guerra sin dalla fondazione della colonia di Milziade, tant'è che lo stesso Stesagora venne assassinato, secondo le fonti, da un Lampsaceno⁵⁴. Lo stato di tensione e conflitto sembra perdurare anche durante gli anni di Ippoclo, e pertanto il matrimonio con la famiglia pisistratide potrebbe essere apparso, a Ippoclo stesso, una soluzione delle ostilità con gli Ateniesi, considerate le relazioni che tenevano questi ultimi tenevano con i Filaidi del Chersoneso Tracico, e dato l'interesse strategico che i Pisistratidi medesimi ponevano nell'Ellesponto. Ma non potrebbe sembrare questa iniziativa dei Pisistratidi in contrasto con le relazioni che essi intrattenevano con i Filaidi? Non potrebbe sembrare contraddittoria una pacificazione con Lampsaco dopo che i Pisistratidi avevano inviato, meno di una decina di anni addietro,

⁵¹ Erodoto IV, 136-138.

⁵² V. BARCLAY HEAD, *Historia numorum, a manual of greek numismatics*, Oxford 1911, 476.

⁵³ OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, 2012, 368.

⁵⁴ Erodoto VI, 38.

Milziade nel Chersoneso a bordo di una trireme in modo da potervi rinforzare il controllo militare della tirannide ateniese? In realtà, nel 513 a.C. i rapporti tra Pisistratidi e Filaidi arrivarono a una rottura: lo stesso anno ebbe inizio la spedizione scitica⁵⁵ che, guidata dal re Dario in persona, assoggettò le coste dell'Ellesponto e della Propontide, mentre il generale Megabazo conquistava la Tracia e il Regno di Macedonia; durante un momento di stasi della campagna, che poi si concluderà con un nulla di fatto per la conquista della Scizia, Milziade II si allineò agli Sciti che cercavano di convincere i Greci alleati con il Gran Re a ritirare il proprio appoggio alla spedizione persiana, in modo da condizionarne decisamente il risultato; fu nello stesso momento che, invece, Ippoclo si collocò a favore della fedeltà a Dario⁵⁶; scelta di campo che poi il re achemenide ricompensò. In questo clima, Ippia andava cercando una relazione familiare in grado di procurargli contatti con la corte persiana, ma non solo per motivo di prestigio: le conquiste achemenidi avevano irrimediabilmente coinvolto i possedimenti pisistratidi nell'Ellesponto, e senz'altro la *polis* di Sigeo doveva essere rientrata sotto l'influenza persiana. Ma Erodoto non cita la *polis* come una delle forze che sostennero l'avanzata persiana oltre l'Istro, possibile segno che Egesistrato non fosse riuscito a guadagnarsi un ruolo di spicco nel sostegno all'amministrazione persiana; ecco allora che la formazione dell'alleanza con la famiglia tirannica di Lampsaco può avere avuto la finalità di salvaguardare gli interessi pisistratidi nel Sigeo, legandosi alla corte achemenide che amministrava quei territori, ed essere inevitabilmente entrata in opposizione con i Filaidi e Milziade II, le cui esigenze risultavano irrimediabilmente contrarie a quelle pisistratidi e, quindi, di poca utilità per la famiglia tirannica ateniese.

⁵⁵ OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, 2012, 302.

⁵⁶ Erodoto IV, 137-138

3. IPPIA E LA POLITICA INTERNA ATENIESE

Le attività, le decisioni e le relazioni della famiglia pisistratide all'interno della *polis* di Atene non sono di semplice identificazione, specialmente per il tiranno Ippia; nondimeno è possibile, a partire dalle poche testimonianze e dagli indizi archeologici, tracciare un quadro delle operazioni di politica interna intraprese da Ippia durante gli anni della sua tirannide.

3.1 Edilizia pisistratide

Il VI secolo ateniese fu protagonista di una grande fioritura artistica: numerose statue vennero erette nei santuari e nelle necropoli, aumentò la produzione vascolare nonché l'attività edilizia, segno di notevole avanzamento culturale; il processo continuò anche nel V secolo, e la maggior parte delle fonti ricorda il ruolo che ebbero i tiranni nella vita culturale ateniese del loro periodo⁵⁷; le iniziative pisistratidi vengono inserite nel contesto del fiorire di Atene, e spesso sono considerate causa dei ragguardevoli sviluppi del successivo V secolo. Ai Pisistratidi sono attribuiti l'interessamento verso le manifestazioni religiose, come testimonierebbe l'istituzione delle feste panatenee che brevemente vedremo nel prossimo capitolo, iniziative di carattere edilizio riguardante costruzioni sacre, e la produzione vascolare raffigurante personaggi della famiglia paragonati a eroi del mito; tutto questo spesso inserito in un programma di propaganda politica in senso lato. Per quanto riguarda le iniziative edilizie, gli edifici eretti durante la tirannide dei Pisistratidi sono generalmente riconosciuti in una ventina di casi, alcuni più sicuri di altri: il tempio di Apollo in Delo, il vecchio tempio sull'acropoli di Atena, il tempio di Atena Sounias, le mura circondanti l'Accademia, l'altare dei Dodici Dei, l'altare di Apollo Pizio, il tempio di Dionisio Eleuterio, il Telesterion, le mura di Eleusi, l'Enneakrounos, il tempio di Zeus Olimpico, l'edificio F nell'Agora, i Propilei, il tempio di Zeus Agoraios, la Stoa Basileios, il tempio di Apollo Patroos, il recinto del Santuario di Artemide Brauronia. Si possono inoltre citare le Erme di Ipparco, il tempio di Artemide a Braurone, l'altare di Eros nell'Accademia e le mura pre-persiane di Atene⁵⁸. Come

⁵⁷ SANCISI-WEERDENBURG, in *Peisistratos and the tyranny: a reappraisal of the evidence*, 79.

⁵⁸ *Ibidem* 80, nota 3.

afferma Boersma, l'attività edilizia di Pisistrato sarebbe stata "modesta e funzionale", pensata per un utilizzo da parte della sua generazione e non a memoria della posterità; quella invece dei figli sarebbe stata più accorta, inserita in un programma di apparente competizione con gli altri tiranni e le altre città arcaiche⁵⁹. L'interesse di Pisistrato sembrerebbe inoltre essere stato rivolto verso l'*Agora* ateniese, mentre quello dei figli verso l'acropoli, dove ricostruirono il tempio di Atena Polias⁶⁰. Dalle analisi archeologiche si evince che furono più i figli, quindi con Ippia come principale titolare del potere, a impegnarsi in un programma edilizio più definito; infatti, pur se consideriamo l'incertezza riguardo alla datazione di alcuni edifici, se siano cioè attribuibili o meno al tempo dei Pisistratidi (è il caso ad esempio della Stoa Basileios, del tempio di Apollo Patroos, dell'altare di Eros e delle mura cittadine), il loro innalzamento durante gli anni della tirannide viene visto da parte della critica come la testimonianza che la famiglia pisistratide riuscì ad ottenere un ruolo culturale egemonico nella vita ateniese, grazie al proprio status tirannico.

Ma questa affermazione potrebbe venire messa in dubbio se si guarda alle altre famiglie aristocratiche ateniesi: perché tutte le attività edilizie dovrebbero essere fatte risalire all'iniziativa pisistratide, e non anche agli altri protagonisti politici del periodo? Lo stesso Pisistrato, prima di conquistare la tirannide, viene ritenuto responsabile di aver promosso alcune attività culturali in Atene⁶¹, e l'esilio imposto da Pisistrato agli aristocratici ateniesi potrebbe comunque non escludere la presenza in Atene di famiglie benestanti in grado di intraprendere costruzioni edilizie o di commissionare offerte votive di vario tipo. In tutto ciò, il problema è che le testimonianze epigrafiche di matrice pisistratide coeve alla tirannide sono rare, quasi inesistenti per quanto riguarda il periodo di dominio di Ippia; qualche iscrizione è giunta fino a noi, nonostante sia stata ipotizzata dai moderni una censura anti-tirannica dopo al 510 che avrebbe le testimonianze fisiche dei tiranni. Come abbiamo visto, Tucidide riporta almeno le due iscrizioni che abbiamo citato riguardanti la famiglia tirannica, entrambe relative al tempo della terza generazione pisistratide. In ogni caso, nonostante che iscrizioni identificanti il commissionante di opere edilizie non siano da aspettarsi nell'architettura arcaica, ci si potrebbe attendere

⁵⁹ J. BOERSMA, *Peisistratos' building activity reconsidered*, in *Peisistratos and the the tyranny: a reappraisal of the evidence*, Stuttgart 2000, 49.

⁶⁰ *Ibidem*, 51.

⁶¹ SANCISI-WEERDENBURG, in *Peisistratos and the tyranny: a reappraisal of the evidence*, 85.

almeno la presenza dei nomi dei componenti della famiglia pisistratide su basi di statue oppure su vasi; eppure, le uniche attestazioni della famiglia pisistratide si trovano, oltre che in quelle citate da Tucidide, nelle iscrizioni vascolari di tipo *kalos* riferite ad Ipparco figlio di Carmo⁶². Il silenzio delle testimonianze contemporanee alla tirannide ha portato alcuni studiosi ad affermare che senza le fonti storiografiche, quasi non avremmo potuto capire l'importanza del ruolo politico e culturale dei Pisistratidi nella vita ateniese⁶³. Tutto questo mette potrebbe in dubbio il reale coinvolgimento della famiglia tirannica nella trasformazione della città, e quindi il significato ideologico delle sue azioni; la situazione che si delinea è quindi problematica per quanto riguarda la specifica attribuzione delle varie iniziative culturali pisistratidi, specialmente quelle edilizie, se considerate singolarmente una per una; resta però nel complesso rimane indubbia l'influenza culturale che ebbe la famiglia pisistratide, ovvero la sua responsabilità per quanto riguarda in generale le diverse realizzazioni edilizie, indipendente dal fatto che nello specifico ognuna di esse rimanga di paternità indefinita in relazione a un preciso nome fra i pisistratidi.

3.2 Cultura e propaganda

Boardman, in una serie di articoli, ha proposto che la famiglia pisistratide abbia attuato operazioni di propaganda politico-religiosa tramite la rappresentazione, in determinate, di specifici miti assimilabili all'operato di personaggi della famiglia pisistratide; seguendo una linea interpretativa che è stata utilizzata anche per altri protagonisti e avvenimenti della storia greca, come nel caso delle raffigurazioni di Eracle che combatte Apollo in riferimento alla Prima Guerra Sacra, ritiene di poter individuare in determinate riproduzioni vascolari l'interesse dei Pisistratidi non solamente verso la vita culturale ateniese, ma anche la loro attività di propaganda politica e culturale. In particolare, Boardman vede una rassomiglianza tra le raffigurazioni di Eracle e situazioni riguardanti la famiglia pisistratide; l'eroe greco compare in molti vasi a partire dal 570 a.C., raffigurato intento a combattere Nereo, e la riproduzione viene collegata alla guerra contro Megara guidata da Pisistrato: l'Ateniese sarebbe così comparato ad Eracle, mentre la città nemica vinta a Nereo. L'associazione tra Eracle e la famiglia pisistratide viene

⁶² SANCISI-WEERDENBURG, in *Peisistratos and the tyranny: a reappraisal of the evidence*, 81 nota 9.

⁶³ *Ibidem*, 84.

individuata anche in alcuni indizi storiografici: Diodoro racconta come furono gli Ateniesi a persuadere il resto del mondo greco della divinità di Eracle⁶⁴, e secondo Pausania l'eroe venne adorato come dio per la prima volta a Maratona⁶⁵; l'esercito ateniese sembra essere stato legato al dio, tanto da accamparsi nel suo santuario in concomitanza con diverse battaglie. L'associazione tra Pisistrato ed Eracle viene confermata, secondo Boardman, anche dalle testimonianze vascolari rappresentanti Atena in atto di introdurre, con varie differenze, Eracle nell'Olimpo; l'aumento di questo tipo di raffigurazioni nel periodo successivo al rientro in Atene di Pisistrato (avvenuto, come racconta Erodoto⁶⁶, con Pisistrato a bordo di un carro e una donna vestita come Atena al suo fianco) sarebbe la conferma di una rappresentazione propagandistica delle vicende pisistratidi. Lo stesso si potrebbe dire delle rappresentazioni di Eracle e di alcuni dei suoi compagni armati di bastoni, così come lo erano le forze militari, o paramilitari, che occuparono l'Acropoli alla prima presa di potere di Pisistrato⁶⁷. Sebbene la maggior parte di queste ricerche riguardino Pisistrato, alcune considerazioni si possono fare riguardo ai suoi figli: è il caso, ad esempio, della rappresentazione di Eracle mentre suona una kithara, interpretata da Boardman e Robertson come un riferimento alla recitazione dei poemi omerici in Atene, ritenuti da parte della critica iniziativa di Ipparco⁶⁸. Una rappresentazione dei figli di Pisistrato viene vista anche nella statua equestre del Cavaliere Rampin; Schuchhardt e Kleine ritengono facesse parte di un gruppo scultoreo donato come offerta votiva in seguito al rientro in Atene dopo la battaglia di Pallene, nella quale ebbero importanti ruoli i figli stessi del tiranno, ma il gruppo di statue che si suppone comprendere appunto il Cavaliere Rampin è talora visto anche come una diretta raffigurazione di Ippia e Ipparco in seguito a una loro vittoria agonistica⁶⁹. Inoltre è da notare l'aumento delle raffigurazioni ceramiche della scena dell'apoteosi di Castore e Polluce tra il 550 e il 510 circa, raffigurazioni che spariscono completamente dopo il 510; secondo Hermary, si potrebbero interpretare simili raffigurazioni come intese a proporre una rassomiglianza tra i Dioscuri e Ippia e Ipparco, paragonati, come il padre rispetto a

⁶⁴ Diodoro IV, 39.

⁶⁵ Pausania I, 15, 3.

⁶⁶ Erodoto I, 60.

⁶⁷ Erodoto I, 59.

⁶⁸ J. BOARDMAN, *Herakles, Peisistratos and sons*, "RA" 1, 1972, 69.

⁶⁹ F. PROST, *Notes de sculpture grecque I: la barbe du cavalier rampin*, "Topoi" 8, 1998, 9-10.

Eracle, a figure degne di essere accolte nell'Olimpo⁷⁰. Queste considerazioni sono state messe in discussione⁷¹, ma nonostante tutto l'interesse pisistratide per la vita culturale ateniese, e così pure una esplicita volontà propagandistica della famiglia, sono comunque da ammettere sulla base dei molti elementi e indizi che si colgono in questo senso già a partire dal regno di Pisistrato.

3.3 Le relazioni familiari

Per le famiglie aristocratiche dell'antica Grecia, non solamente tiranniche, era ordinaria amministrazione tessere relazioni con le altre nobili famiglie, sia nella *polis* di appartenenza che in ambito extrapoleico; i rapporti che si costruivano consentivano alle varie famiglie di creare una rete di conoscenze in grado di supportare politicamente determinati esponenti del *ghenos* di appartenenza, così da poter ambire a prestigiose cariche nell'amministrazione della città. Le dinamiche che regolavano i rapporti tra le famiglie aristocratiche potevano essere di collaborazione, se si agiva in base a interessi comuni, oppure di avversione, se diverse famiglie si trovavano a sostenere opposti punti di vista, contrari interessi politici; nei confronti dei *ghene* presenti in Atene, le fonti antiche ricordano per Pisistrato in particolare (ma lo stesso atteggiamento è da individuare anche per Ippia) la creazione di relazioni con l'obiettivo di accattivarsi i nobili ateniesi:

Perciò rimase a lungo al potere, e quando venne cacciato lo riprese facilmente. Infatti gli era favorevole la maggioranza dei nobili e dei popolari: gli uni infatti se li conciliava con le relazioni personali, gli altri soccorrendoli nei loro affari privati, ed era proprio fatto per piacere a entrambi⁷².

Secondo l'autore dell'*Athenaion Politeia*, quindi, le relazioni personali erano il metodo attraverso cui Pisistrato, e dopo di lui Ippia, attirava a sé gli aristocratici; in questo modo, poteva creare rapporti di reciproca fiducia che gli consentivano una base di potere stabile e indiscussa. In Atene, la famiglia pisistratide si trovò a convivere con altre due grandi famiglie aristocratiche ricordate dalla tradizione: quella degli Alcmeonidi, e quella dei Filaidi.

⁷⁰ A. HERMARY, *Images de l'apothéose des Dioscures*, "BCH" 102, 1978, 51-78.

⁷¹ PROST, "Topoi" 8, 1998, 9-29.

⁷² *Athenaion Politeia*, XVI, 9.

La famiglia filaide era presente e attiva in Atene già dal VII secolo a.C., quando viene ricordato da Pausania un Milziade arconte per l'anno 659⁷³, ma il protagonismo della famiglia nella vita politica ateniese si può attestare con sicurezza per il VI secolo, quando viene menzionato l'arcontato di Ippoclide figlio di Tisandro⁷⁴, datato al 566 a.C. e quindi qualche anno prima della presa del potere da parte di Pisistrato; tra i Pisistratidi e i Filaidi si potrebbe ricostruire un rapporto di intesa a partire dalla discussione moderna circa l'istituzione delle feste panatenee: la rifondazione delle celebrazioni culturali viene attribuita a Pisistrato tiranno in base a uno scolio all'*Orazione panatenaica* di Elio Aristide,⁷⁵ ma la tradizione storiografica riflessa in Marcellino ed Eusebio⁷⁶ vedrebbe le feste panatenaiche ricostituite nel 566 a.C., quindi proprio durante l'arcontato del filaide Ippoclide. Le due tradizioni, apparentemente contrastanti, potrebbero essere conciliate considerando Pisistrato come l'effettivo responsabile della rifondazione del culto nell'anno 566, ma su direzione o sotto assenso di Ippoclide, evidenziando così un'intesa tra le due famiglie aristocratiche; si potrebbe anche considerare l'azione pisistratea come una successiva riforma delle feste ricostituite qualche anno addietro dal filaide, mostrando però anche in questo caso una linea di interessi comuni nell'ambito culturale e religioso delle politiche intraprese dalle due famiglie. Gli anni precedenti la tirannide di Pisistrato sono anche gli stessi delle sue vittorie militari contro Megara, avversata da quella frangia politica ateniese, alla quale appartenevano anche i Filaidi, che seguiva una volontà politica di dominio marittimo per Atene e quindi in contrasto con l'espansione megarese⁷⁷. Anche in politica estera, quindi, si potrebbe trovare una conferma dell'affinità degli interessi delle due famiglie, e a maggior ragione si possono considerare le colonie che entrambe le famiglie ebbero sull'Ellesponto: Milziade I fondò una colonia nel Chersoneso Tracico, mentre Pisistrato, una volta tiranno, conquistò quella nel Sigeo in Troade e vi impose il figlio Egesistrato; riguardo ai due insediamenti, fondamentali e strategici per il passaggio verso il Mar Nero, è difficile non pensare a una coesistenza pacifica e collaborativa che rifletta anche la situazione delle due famiglie presenti in Atene. In special modo, se si valuta la scelta di Ippia di dotare nel 520 a.C. circa Milziade

⁷³ Pausania VIII, 39.

⁷⁴ T.J. CADOUX, *The athenian archons from Kreon to Hysichides*, "JHS" 68, 1948, 104.

⁷⁵ *Scholion* a Elio Aristide, *Panatenaico*, 362.

⁷⁶ Marcellino, *Vita di Tucidide*, 4; Eusebio, *Cronaca*, p. 102b Helm. Cfr. OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni della Grecia arcaica: il caso di Atene*, 2012, 190.

⁷⁷ *Ibidem*, 192.

Il di una trireme per consentirgli di raggiungere velocemente il Chersoneso e succedere al defunto Stesagora, si può notare l'interesse che Ippia nutriva nei confronti delle vicende dei Filaidi, tale da concedere all'esponente dell'altra famiglia una nave militare al fine di mantenere stabile il controllo filaide sul Chersoneso. Si potrebbe dunque suggerire un'intesa amichevole tra i Pisistratidi e i Filaidi, nata con Pisistrato e continuata anche durante la tirannide del figlio Ippia; relazione che avrebbe conosciuto una rottura solamente nel 513 a.C., quando il nuovo contesto internazionale dell'espansionismo persiano, che coinvolse anche i possedimenti ateniesi nell'Ellesponto, portò Ippia e Milziade II a scontrarsi sull'atteggiamento da assumere nei confronti della nuova potenza orientale. L'unica frattura che prima di tale emergenza sembra presentarsi nella continuità dell'atteggiamento tra Pisistratidi e Filaidi è relativa a Cimone: esiliato da Pisistrato, il Filaide vinse una prima volta le Olimpiadi nella corsa con le quadrighe nel 536, e una seconda volta nel 532; quest'ultima volta, in base a specifici accordi col tiranno ateniese, Cimone permise a Pisistrato di ricevere la corona e la nomina da vincitore in cambio della possibilità del rientro in patria. Da questo momento in Atene fu presente un personaggio politico influente grazie alle sue vittorie ad Olimpia, che senz'altro riuscì ad ottenere un certo peso sociale e una prevalenza all'interno della famiglia filaide; dopo la terza vittoria nel 528, la sua figura conobbe senz'altro una notevole crescita nella fama, che in breve tempo indispettì e preoccupò il neo-tiranno Ippia tanto che, stando al racconto erodoteo, questi lo fece uccidere in un'imboscata notturna⁷⁸. È da meravigliarsi però del comportamento di Ippia, della sua decisione di eliminare in modo così cruento uno scomodo personaggio politico appartenente a una famiglia con cui v'era sempre stata intesa, e che avrebbe visto nel giro di cinque anni un altro suo esponente salire alla carica di arconte eponimo. Si tratta di Milziade II, figlio di Cimone stesso, che venne poi inviato da Ippia nel Chersoneso; nella carica politica ottenuta e nella spedizione verso l'Ellesponto è possibile leggere una certa fiducia e una qualche stima, da parte di Ippia, delle capacità di Milziade, ma anche un'intesa da parte del filaide nei confronti del tiranno, senza la quale difficilmente avrebbe accettato tali manifestazioni di interesse e apprezzamento. L'incoerenza degli atteggiamenti dei vari personaggi, la complessità della situazione, le contraddizioni dei diversi avvenimenti storici portano a una notevole difficoltà nel giudicare le scelte pisistratidi e filaidi se si considera Ippia come il mandante

⁷⁸ Erodoto VI, 103.

dell'assassinio di Cimone, padre di Milziade II; per tentare di risolvere la situazione si potrebbe considerare la ricostruzione storica erodotea come influenzata dalle istanze anti-tiranniche volte a sdoganare dall'accusa di collaborazione con la tirannide pisistratide la famiglia filaide, che nel periodo successivo alla cacciata di Ippia da Atene avrebbe quindi incolpato della morte di Cimone la famiglia pisistratide in modo da apparire agli occhi della società ateniese come vittima anch'essa della violenza tirannica; oppure si potrebbe ritenere responsabili dell'omicidio le altre famiglie aristocratiche ateniesi, che potrebbero aver visto in Cimone un avversario troppo potente da lasciare in vita. In ogni caso, dubitare dell'omicidio e considerare nulla la testimonianza erodotea è fuori discussione, e al di là delle responsabilità dell'assassinio la morte di Cimone sembra non aver avuto ripercussioni negative nella relazione tra Pisistratidi e Filaidi se, appunto, si considera l'arcontato di Milziade II e il suo invio in Chersoneso Tracico negli anni successivi all'assassinio del padre stesso, che testimoniarebbero l'esistenza di una certa intesa e fiducia tra Ippia e Milziade.

Per quanto riguarda la famiglia alcmeonide, essa risulta con certezza attiva in Atene già dal VII secolo, quando nelle fonti viene ricordato il tentativo ciloniano di prendere il potere sulla città: forte di un oracolo di Delfi e di una forza personale, Cilone tentò invano di occupare l'acropoli, ma, quando gli Ateniesi si accorsero delle sue azioni, intervennero e lo assediaron. A causa della resistenza di Cilone e dei suoi gli Ateniesi iniziarono a ritirarsi, consegnando nelle mani degli arconti (secondo Tucidide; Erodoto riporta invece la responsabilità dei pritani dei naucrari⁷⁹) il compito di gestire la situazione: questi promisero agli assediati, che a corto di forze e viveri si erano posti come supplici nei santuari dell'acropoli, di risparmiarli la vita se si fossero arresi. Ma quando i Ciloniani si allontanarono dagli altari vennero tutti massacrati, e alcuni trovarono la morte anche sull'altare stesso delle dee Eumenidi; del sacrilegio di non aver rispettato la condizione di supplici dei Ciloniani, e di non aver rispettato le aree sacre, furono ritenuti responsabili gli Alcmeonidi, che al momento, grazie alle loro cariche politiche, avevano preso la decisione del massacro. La famiglia venne allora cacciata da Atene, gli stessi cadaveri degli Alcmeonidi seppelliti entro la città vennero esumati e gettati fuori dal territorio⁸⁰. Ma l'esilio non fu di lunga durata, perché grazie a una probabile amnistia

⁷⁹ Erodoto V, 71.

⁸⁰ Tucidide I, 126.

promulgata da Solone⁸¹ durante il suo arcontato essi poterono fare rientro in Atene; gli unici non coinvolti nell'ammnistia furono i membri della fazione ciloniana, nemica degli Alcmeonidi, i quali si ritrovarono così il campo politico meno ingombro da avversari. Nonostante lo stigma del sacrilegio, la famiglia alcmeonide riuscì a rimanere protagonista della vita politica ateniese, e non solo, tessendo reti di relazioni internazionali di ampio prestigio e portata; per il nostro discorso, è importante riconoscere l'importanza che gli Alcmeonidi ebbero per i Pisistratidi all'epoca del rientro in Atene di Pisistrato, dopo la sua espulsione causata da un membro degli Alcmeonidi stessi, Megacle, e da Licurgo. Megacle, dopo aver cacciato Pisistrato con l'aiuto dei suoi vecchi avversari, con i quali si era appositamente pacificato per avversare Pisistrato medesimo, si trovò nuovamente in scontro con loro, e decise di rivolgersi al tiranno esiliato; gli diede in sposa sua figlia, fortificando così il tiranno con una salda relazione familiare, e tramite un discusso espediente religioso Pisistrato poté tornare in Atene riconquistando il potere⁸². Si può pensare che Megacle non abbia agito in questa maniera senza un tornaconto personale, per il solo gusto di aiutare Pisistrato: la nuova relazione avrebbe favorito lui stesso come la famiglia degli Alcmeonidi, in special modo i figli nati dal matrimonio, che avrebbero potuto partecipare della tirannide pisistratide⁸³. La situazione politica ateniese sarebbe così potuta sembrare ormai stabilizzata, la famiglia tirannica saldamente legata a quella degli Alcmeonidi, ma Pisistrato decise di non generare discendenza dalla moglie alcmeonide: Megacle allora ritirò il suo appoggio ai Pisistratidi, e, se vogliamo dar fede al racconto di Erodoto, Pisistrato si ritirò a Eretria, dove iniziò a programmare un ritorno forzato, che attuò una decina di anni dopo con la vittoria militare a Pallene. Una volta tornato al potere, Pisistrato si comportò nel modo che segue: degli Ateniesi che avevano combattuto contro le sue forze, sequestrò i figli e li esiliò nell'isola di Nasso, dove risiedeva il suo alleato Ligdami; Erodoto riporta che molti ateniesi decisero di seguire gli Alcmeonidi, che, dopo la sconfitta, scelsero l'esilio⁸⁴. Nonostante l'affermazione dello storico di Alicarnasso, e parte della moderna storiografia che concorda con la sua dichiarazione, l'esilio degli Alcmeonidi non è accettato in maniera assoluta, a causa di alcune attestazioni epigrafiche che testimonierebbero la loro presenza in Atene. Difatti, è

⁸¹ Plutarco, *Vita di Solone*, 19, 4.

⁸² Erodoto I, 60.

⁸³ OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, 2012, 120.

⁸⁴ Erodoto I, 64.

stata rinvenuta sull'acropoli ateniese una lista marmorea datata al 425 a.C. circa e composta dai nomi di chi aveva ricoperto la carica di arconte eponimo nel corso del VI secolo; vi si trova Ippia per l'anno 526/525, e Pisistrato suo figlio nell'anno 522/521. Questi sono gli unici nomi pisistratidi testimoniati, e per gli altri anni i nomi riportati sono probabilmente di personaggi appartenuti a famiglie sulle quali la scarsità di informazioni non ha permesso una completa ricostruzione storica. Successivo all'arcontato di Ippia troviamo, nell'anno 525/524, il nome di Clistene, degli Alcmeonidi, colui che riformò l'ordinamento ateniese nel 508 a.C., e l'arconte eponimo successivo del 524/523 risulta essere Milziade II⁸⁵, dei Filaidi, colui che venne inviato nel Chersoneso Tracico per prenderne il controllo dopo la morte di Stesagora. La conoscenza dei nomi e dei personaggi appartenenti a importanti famiglie aristocratiche ateniesi, come quella alcmeonide e filade, ci permette di tracciare una linea interpretativa indipendente dalle fonti scritte riguardo all'esilio che gli aristocratici, specialmente la famiglia alcmeonide, si trovarono a subire dopo la battaglia di Pallene. L'esilio imposto dai tiranni ai nemici politici era di normale utilizzo nella Grecia⁸⁶, e non si può dubitare che anche Pisistrato vi abbia fatto ricorso, come testimonierebbe quello imposto ai figli degli Ateniesi che avevano opposto resistenza al suo rientro; ma la presenza di membri delle principali famiglie ateniesi, personaggi che poi sarebbero stati protagonisti di importanti capitoli di storia della *polis* attica, a ricoprire la massima carica dell'amministrazione della città, potrebbe far dubitare della rigidità dell'esilio degli Alcmeonidi. Senza altro una parte della famiglia, sia pure consistente, decise - volontariamente o meno - di optare per l'esilio e allontanarsi da Atene, rifugiandosi in altri territori dove, avvalendosi dei contatti familiari extra-atenesi, trovarono rifugio e un luogo dove poter continuare l'attività politica; parte degli Alcmeonidi si rifugiò a Delfi (dove la famiglia godeva di un buon rapporto con l'ambiente sacerdotale grazie al sostegno dato al tempio in seguito all'incendio del 548); anche altri luoghi potrebbero essere additati come possibili rifugi degli Alcmeonidi in esilio, come il regno di Lidia o la *polis* di Sicione⁸⁷. Gli Alcmeonidi che rimasero in esilio fuori da Atene non perdettero le loro capacità politiche e organizzative, tant'è che giocarono un ruolo fondamentale nella cacciata di Ippia da Atene; ma non si può del tutto escludere che un numero minore di Alcmeonidi sia rimasto in Atene, forse esponenti della

⁸⁵ OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, 2012, 131-132.

⁸⁶ *Ibidem*, 127.

⁸⁷ *Ibidem*, 137.

famiglia meno attivi sul piano politico; oppure che altri ancora potrebbero essere tornati in Atene dopo breve tempo. A partire comunque da un certo momento (verso la fine del regno di Pisistrato, o poco dopo l'avvento di Ippia) la presenza della famiglia in Atene, o di alcuni dei suoi esponenti, deve essere considerata come indubbia, dato l'incarico che Clistene andrò a ricoprire poco dopo la definitiva presa del potere di Ippia.

Questo quadro porta a riconsiderare l'esilio tirannico imposto ad Atene, non solamente quello inflitto agli Alcmeonidi: la loro presenza, il loro attivismo politico, così come quello delle altre famiglie aristocratiche, non può che far propendere per un rilassamento della durezza dell'esilio, sia esso stato imposto da Pisistrato oppure scelto dalle famiglie; si delinea così una linea politica pisistratide, iniziata probabilmente sul finire degli anni di potere di Pisistrato e continuata dal figlio Ippia, di allentamento dell'esilio e distensione delle relazioni con le altre famiglie aristocratiche che avrebbe portato, o riportato, parte della vita politica e dell'amministrazione ateniese, anche se solo da un punto di vista formale, sotto la titolarità degli aristocratici. D'altronde, nonostante questa distensione nei confronti degli aristocratici, non si può scordare la descrizione in Tucideide dell'accesso alle cariche pubbliche sotto i tiranni:

Nella stessa Atene, le altre manifestazioni della vita civile e sociale proseguivano, senza brusche novità sulla traccia dell'ordine tradizionale, tranne per il particolare che i Pisistratidi si preoccupavano costantemente di far ricoprire a un membro della famiglia le sedi di responsabilità⁸⁸.

Si noterebbe dunque un controllo pisistratide dell'amministrazione della città tramite l'imposizione in determinati uffici dei membri della famiglia tirannica; questa pratica deve essersi modificata durante gli anni, quando oltre che ai Pisistratidi tali cariche, come può essere quella di arconte eponimo, vennero concesse agli aristocratici, che sono da considerarsi comunque sempre soggetti alla volontà di controllo pisistratide e quindi in qualche modo "fedeli" al tiranno e meritevoli della sua fiducia. Non può sottrarsi a questa visione il destino degli Ateniesi esiliati a Nasso, a seguito della spedizione spartana del 525 a.C.; espulso Ligdami dalle forze spartane, è possibile supporre che gli aristocratici ateniesi confinati nell'isola da Pisistrato una ventina di anni prima non abbiano avuto più

⁸⁸ Tucideide VI, 54.

nessun ostacolo che impedisse loro l'evasione dall'isola, e che abbiano potuto lasciare Nasso indisturbati, rientrando in Attica o addirittura in Atene. Qui, accolti da ciò che rimaneva delle loro famiglie, poterono riprendere le attività politiche tipicamente aristocratiche, probabilmente su assenso di Ippia, come appunto testimonierebbe la lista degli arconti eponimi. Ippia si trovò quindi a gestire una situazione nuova, e senz'altro delicata per il suo potere, implicante una collaborazione con le altre famiglie aristocratiche, che arrivarono più volte a gestire la massima carica politica ateniese durante gli anni della sua tirannide; è in questa diversa situazione distensiva che avvenne l'assassinio di Ipparco nell'anno 514 a.C. In seguito all'evento, le fonti tramandano unanimemente una reazione violenta di Ippia, sia nei confronti dei responsabili, o ritenuti tali, dell'omicidio del fratello, sia per quanto riguarda il regime politico in generale, che venne inasprito come mai prima d'allora⁸⁹. Il tirannicidio evidenzia in ogni modo la capacità di Ippia di reprimere il dissenso nobiliare, mantenendo il potere con un pugno di ferro; cosa che sarebbe stata difficile se comunque non avesse avuto il sostegno di parte dell'aristocrazia e degli Ateniesi, che gli garantiva la legittimità dell'esercizio del potere. L'evento fu motivo di discontinuità rispetto a quella tendenza conciliatoria che abbiamo ricostruito nella tirannide pisistratide, proprio a causa del nuovo comportamento adottato da Ippia: a seguito del tirannicidio egli agì in maniera più dura e sospettosa nei confronti delle famiglie aristocratiche, ordinando arresti, uccisioni e imponendo l'esilio agli avversari politici; il sospetto e il timore di nuove congiure potrebbe essere testimoniato dalla ricerca di un alleato esterno ad Atene presso cui rifugiarsi, trovato nella famiglia tirannica di Lampsaco, come esaminato nel capitolo precedente. L'ostilità e la relativa chiusura delle relazioni tra Ippia e classe aristocratica pongono le premesse per ciò che avvenne nei successivi quattro anni di tirannide, cioè il tentativo ormai palesemente anti-tirannico degli Alcmeonidi esuli di rientrare ad Atene, il coinvolgimento di Sparta e, in definitiva, la cacciata di Ippia.

⁸⁹ Tucidide VI, 59; Erodoto V, 55; *Athenaion Politeia*, XVI, 7.

3.4 La cacciata del tiranno

Gli aristocratici esuli continuarono in genere l'attività politica anche fuori da Atene, generalmente con l'obiettivo di rientrare nella *polis*, come testimoniarebbe l'iniziativa di Cimone con Pisistrato a seguito della sua seconda vittoria olimpica. Ma la volontà del rientro potrebbe essere confermata anche da eventi più aggressivi, come quello capeggiato dagli Alcmeonidi nel 513; secondo le fonti, non trovando gli esiliati un modo per tornare in patria, decisero di fortificare la località di Leipsydriion, sulle pendici meridionali del Parnete. Si verificò allora uno scontro armato tra le forze ateniesi pisistratidi e quelle aristocratiche esiliate, che vide una grave sconfitta di questi ultimi e una conferma del loro stato di esuli⁹⁰. L'archeologia conferma che Leipsydriion venne abbandonata non più tardi del IV a.C., e che fu una fortezza militare di scarsa utilità strategica nella difesa dell'Attica, anche se vantaggiosa almeno per il controllo e l'osservazione della pianura ateniese⁹¹. La battaglia evidenziò la forza militare di Ippia, mentre rese consci gli aristocratici della loro debolezza di fronte al regime tirannico; nonostante lo scontro venisse probabilmente combattuto da una posizione vantaggiosa per gli aristocratici (l'ubicazione in rialzo del bastione rispetto agli assediati), e con un cospicuo numero di forze, essi subirono una *débâcle* che venne ricordata nei tempi a venire.

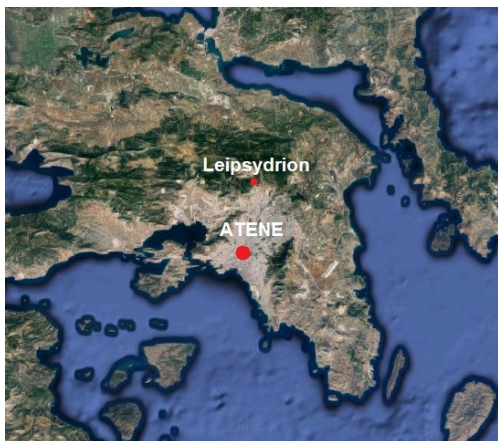


Figura 3. Ubicazione del sito archeologico di Leipsydriion.

Fonte: Google Maps,
<https://www.google.com/maps>

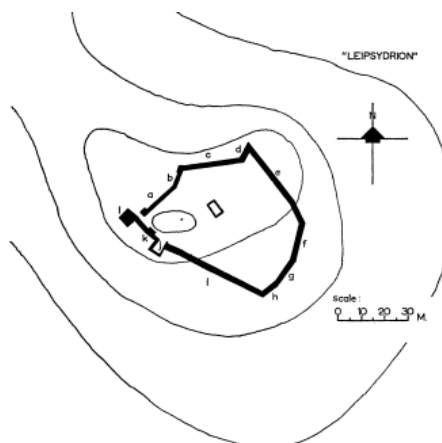


Figura 4. Ricostruzione e collocazione della fortezza.

Fonte: MCCREDIE, *Fortified Military Camps in Attica*, *Hesperia Supplement XXI*, 1966, 59.

⁹⁰ Erodoto V, 62.

⁹¹ R.J. MCCREDIE, *Fortified military camps in Attica Hesperia Supplement XXI*, Athens, 1966, 59-61.

Furono queste le motivazioni che spinsero la famiglia alcmeonide a ricercare un appoggio militare e politico più consistente nelle relazioni internazionali e nelle *poleis* al di fuori dell'Attica; probabilmente tale sostegno venne ricercato nelle *poleis* euboiche filo-tebane, e quindi opposte al regime pisistratide, ma con certezza si può affermare che l'aiuto più consistente venne da Sparta, le cui forze furono fondamentali per la cacciata di Ippia. Per ricevere l'aiuto spartano, quasi tutte le fonti riportano la decisione degli Alcmeonidi di partecipare finanziariamente all'appalto per la ricostruzione del santuario di Delfi; santuario che, nonostante alcune discrepanze tra le testimonianze che andremo ad esaminare, risultò fondamentale per la cacciata di Ippia da Atene. La frequentazione del santuario di Delfi da parte alcmeonide viene fatta risalire da Erodoto sin ai tempi del fondatore del *ghenos*, Alcmeone; sicuramente si può riconoscerne l'esistenza già ai tempi della prima Guerra Sacra⁹², e la continuità nel corso dei secoli. La testimonianza più antica sulle azioni degli Alcmeonidi è quella di Erodoto, che a V, 62-63 scrive:

Mentre Ippia imperava e infieriva contro gli Ateniesi per la morte di Ipparco, gli Alcmeonidi, che erano Ateniesi e vivevano in esilio per causa dei Pisistratidi, visto che, pur tentando con gli altri esuli ateniesi l'uso della forza, non s'apriva per loro la via del ritorno (anzi, nello sforzo di rientrare in patria e liberare Atene, avevano subito una grave sconfitta, quando avevano fortificato Leipsidrio, nel demo di Peonia) allora gli Alcmeonidi, mettendo in opera ogni arte pur di nuocere ai Pisistratidi, intavolarono trattative con gli Anfizioni per ricostruire il tempio di Delfi, quello che c'è ora, ma che in quel tempo era distrutto. Siccome erano ben forniti di ricchezza e godevano di grande reputazione da lungo tempo, essi condussero a termine il tempio più bello ancora del modello originale: tra l'altro, mentre s'era convenuto di costruire il tempio in pietra di tufo, ne fecero la facciata in marmo di Paro.

Ordunque, secondo il racconto degli Ateniesi, questi uomini, stabilitisi a Delfi, trassero dalla loro con premi in danaro la Pizia, che, ogni qualvolta venivano degli uomini da Sparta a interrogarla per motivi privati o pubblici, li invitava a liberare Atene.

⁹² Erodoto VI, 125; OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, 2012, 373.

Erodoto individua per gli Alcmeonidi una reputazione e una ricchezza familiare che permise loro di ricostruire il tempio di Apollo superando addirittura il piano originale previsto. Questo intervento finanziario avrebbe avuto lo scopo di ingraziarsi il santuario e l'anfizionia lì presente, nonché l'intento di corrompere la Pizia affinché convincesse qualsiasi pellegrino spartano della necessità di liberare Atene dal tiranno.

Tucidide non si sofferma sulle attività alcmeonidi al santuario, ma concorda con Erodoto riguardo alla collaborazione degli Spartani con gli Alcmeonidi nella cacciata di Ippia da Atene:

Ippia, dopo essere stato per altri tre anni tiranno degli Ateniesi, fu deposto nel quarto dagli Spartani e – tra gli esuli – dagli Alcmeonidi, e si ritirò, con la protezione di un salvacondotto, al Sigeo, quindi presso Eantide a Lampsaco, e di lì presso il re Dario; di qui poi venne a Maratona vent'anni dopo, quando ormai era vecchio, e vi combatté al fianco dei Persiani.⁹³.

Una prima discrepanza si trova nell'*Athenaion Politeia*, dove l'autore scrive al capitolo 19, 4:

Fallendo dunque in ogni iniziativa, si fecero assegnare in appalto la costruzione del tempio di Delfi, e così si arricchirono per conquistare il soccorso spartano. E la Pizia ingiungeva sempre agli Spartani, quando la interrogavano, di liberare Atene [...]

Anche in questo caso viene segnalata la sconfitta aristocratica a Leipsydrion, che portò a un cambiamento nelle politiche anti-tiranniche aristocratiche e alcmeonidi e spinse gli Alcmeonidi a rivolgersi a Sparta attraverso l'appalto del tempio di Delfi; ma stando a questa versione furono i proventi derivanti dalla gestione del santuario che permisero agli Alcmeonidi di finanziare Sparta e ricevere l'aiuto della *polis* lacedemone, supportati anche dall'insistenza degli oracoli delfici.

⁹³ Tucidide VI, 59.

Divergono maggiormente dalle fonti esaminate i due grandi oratori attici Isocrate e Demostene, che seguendo l'affermazione dell'autore dell'*Athenaion Politeia* riportano la notizia della ricchezza degli Alcmeonidi derivante dall'appalto del santuario delfico, ed il suo utilizzo per scacciare i Pisistratidi, ma senza l'aiuto spartano.

Afferma Isocrate⁹⁴:

Clistene, dopo che fu espulso da Atene dai tiranni, riuscì con la sua eloquenza a persuadere gli Anfizioni a prestargli denaro dal tesoro di Apollo, e così riportò il demos al potere, espulse i tiranni e stabilì la democrazia [...].

Mentre Demostene, nella sua orazione *Contro Midia*⁹⁵, scrive:

gli Alcmeonidi, che si dice furono esiliati dai tiranni [...], con denaro preso in prestito da Delfi, liberarono la nostra città [Atene], scacciando i figli di Pisistrato, [...]

Quasi tutte le fonti, ad eccezione di Tuciddide che non ne fa menzione, sono quindi concordi nell'affermare la relazione tra la famiglia alcmeonide e il santuario delfico; la relazione è messa in stretto collegamento fattuale con l'esilio della famiglia e la sconfitta subita a Leipsydrion, nonostante la differenza di importanza che il santuario avrebbe assunto: secondo il solo Erodoto, la ricchezza della famiglia era antecedente alla presa in appalto della ricostruzione del santuario, mentre per le altre fonti fu la relazione intrapresa con l'anfizionia delfica tramite la ricostruzione del tempio che permise alla famiglia alcmeonide di guadagnarsi abbastanza ricchezze per poter cacciare da Atene i Pisistratiti; quasi tutte le fonti menzionano l'aiuto spartano, ad eccezione dei due oratori Isocrate e Demostene. Le differenze ricordate dalle fonti circa il ruolo di Delfi potrebbero essere risolte osservando il contesto storico in cui le diverse testimonianze furono composte: Isocrate, Demostene e l'autore dell'*Athenaion Politeia* avevano davanti agli occhi il metodo di conduzione militare di IV secolo, quando la guerra dipendeva fortemente dalle

⁹⁴ Isocrate, *Antidosi*, 232.

⁹⁵ Demostene, *Contro Midia*, 144.

forze mercenarie e quindi dalle disponibilità economiche delle *poleis*⁹⁶; per questo, il santuario di Delfi deve essere risultato loro come il mezzo tramite cui gli Alcmeonidi raggiunsero le ricchezze necessarie per ottenere le forze con cui scacciare i tiranni. Ma la vicinanza consequenziale degli avvenimenti, cioè la catena causale per cui il denaro derivante agli Alcmeonidi dal santuario di Delfi avrebbe direttamente contribuito a far cacciare Ippia - con o senza l'aiuto spartano – in seguito alla sconfitta di Leipsydron, dalla moderna ricostruzione storica viene diluita in un tempo più lungo: gli Alcmeonidi ebbero relazioni con Delfi sin da prima del fallimento di Leipsydron, sicuramente dopo l'aiuto finanziario che concessero al clero delfico per la ricostruzione del tempio e che fonti storiche e archeologiche datano con sicurezza prima del 526⁹⁷. La consequenzialità degli eventi proposta dalle fonti andrebbe quindi de-compresa lungo un periodo di minimo una decina d'anni antecedente l'omicidio di Ipparco, così come la relazione degli Alcmeonidi con il santuario di Delfi non andrebbe interpretata alla luce delle fonti disponibili come l'effetto dell'esilio imposto da Ippia e una diretta causa della sua cacciata, bensì come un rapporto di lungo periodo rivelatosi utile e fruttuoso, il cui scopo primario non fu, almeno in origine, il suo sfruttamento al fine di espellere Ippia, ma divenne tale in seguito all'incremento della ferocia di Ippia, agli esili forzati dopo l'omicidio del fratello e alla disfatta militare degli aristocratici. Il santuario di Delfi fu certamente teatro di movimenti finanziari ad opera degli Alcmeonidi, i quali utilizzavano la loro ricchezza per offerte che dimostrassero la loro devozione verso Apollo e a beneficio della floridezza del santuario⁹⁸, e non c'è bisogno di credere alla corruzione della Pizia affermata da Erodoto per supporre una collusione tra clero delfico e famiglia alcmeonide nel momento in cui gli aristocratici ateniesi si trovarono a dover ricercare un alleato abbastanza potente per il rientro ad Atene, trovato in Sparta. La ricca e composita tradizione storiografica ci consente dunque di evidenziare i personaggi che agirono nella cacciata di Ippia: gli Alcmeonidi giocarono senz'altro un ruolo fondamentale, probabilmente alla guida di altri esiliati appartenenti a diverse famiglie aristocratiche ateniesi; la relazione privilegiata che intrattenevano con il santuario di Delfi li aiutò a canalizzare le proprie risorse e a ricercare contatti con *poleis* straniere, in virtù della loro frequentazione panellenica; non si può ignorare l'appoggio di Sparta, citato dalle fonti

⁹⁶ OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, 2012, 373.

⁹⁷ Ibidem 130.

⁹⁸ OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, 2012, 373

più antiche e dalla maggioranza delle stesse. Stando ad Erodoto, Sparta inviò una prima spedizione via mare guidata, anziché da uno dei due re, da un semplice comandante, Anchimolio, che sbarcò a sud-ovest di Atene. Ma i Pisistratidi, preavvertiti, chiesero e ricevettero il supporto dei Tessali, consistente nell'invio di mille cavalieri guidati dal re Cineas; nel frattempo le forze ateniesi si erano già impegnate nel disboscare la pianura del Falero, dove le truppe spartane erano accampate, così da permettere ai cavalieri alleati di muoversi agevolmente. Questi piombarono così nell'accampamento spartano, facendo strage di Spartiati e costringendo i superstiti alla fuga⁹⁹. La datazione di questa spedizione è da collocare nel periodo di tempo compreso tra la sconfitta di Leipsydrión, 513, e l'anno precedente la cacciata di Ippia, il 511/510. A seguito di questa spedizione, Sparta ne organizzò un'altra più consistente e guidata dallo stesso re Cleomene, che procedette via terra; questa volta le forze spartane riuscirono a sconfiggere la cavalleria tessala, che si ritirò in Tessaglia. Gli Spartani arrivarono ad Atene, dove attaccarono i Pisistratidi, che, sconfitti, si erano asserragliati dentro le mura Pelargiche; ma le forze spartane non erano preparate ad un assedio, al contrario dei Pisistratidi che erano ben provvisti di acqua e cibo. Gli Spartani erano ormai propensi a lasciare Atene quando accadde un evento che mutò completamente le sorti degli avvenimenti: i figli dei Pisistratidi, nel tentativo di lasciare la regione, vennero catturati dalle guardie spartane; per il loro riscatto, Ippia e la sua famiglia si arresero e, raccolte le loro ricchezze, in cinque giorni lasciarono Atene¹⁰⁰. L'autore dell'*Athenaion Politeia* conosce una fortificazione, su iniziativa di Ippia, del promontorio di Munichia affacciato sul porto di Atene, ma l'arrivo della seconda spedizione spartana trovò i lavori ancora in corso e quindi inutili per la difesa¹⁰¹. Cacciato così Ippia e gli altri Pisistratidi, il tiranno si rifugiò al Sigeo dov'era la colonia di famiglia, mentre in Atene le forze spartane imposero un ritorno all'epoca pre-tirannica tramite un governo a guida alcmeonide.

⁹⁹ Erodoto V, 63.

¹⁰⁰ Erodoto V, 64.

¹⁰¹ *Athenaion Politeia*, XIX, 2.

CONCLUSIONI

Dalle analisi in questo elaborato sulla tirannide di Ippia si può notare l'importanza della sua figura per la vita di Atene degli ultimi decenni del VI secolo; dalla morte del padre il potere tirannico passò al figlio, che lo esercitò come discendente di età maggiore e quindi principale esponente della famiglia pisisratide. Il dibattito storiografico è stato a lungo concentrato sul tentativo di esplicitare chi, tra i figli di Pisistrato, abbia ereditato il potere; l'iniziale opinione che a farlo sia stato Ipparco è in gran parte stata superata da chi invece sostiene che Ippia, tra i figli, ottenne la tirannide. Ma questa linea interpretativa che vede la tirannide concretizzata nel potere in mano a un solo individuo è stata messa in discussione da una serie di studi che, analizzando le origini del potere tirannico, faticano nel farlo combaciare con la visione della tirannia come ruolo politico di un singolo, ma invece lo ritengono una posizione di relativa preminenza politica rispetto ad altri personaggi anch'essi dotati di capacità e poteri decisionali. Seguendo questa interpretazione, nel caso ateniese il potere politico sarebbe stato conquistato dalla famiglia pisisratide durante un processo, guidato da Pisistrato, grazie al quale la famiglia si sarebbe imposta gradualmente sulla scena politica ateniese arrivando ad escludere gli altri protagonisti aristocratici e a divenire unica titolare del potere politico. Di questo potere ottenuto dalla famiglia Pisistrato sarebbe stato il principale possessore ed utilizzatore, ma anche gli altri componenti del *ghenos* ne avrebbero condiviso le facoltà decisionali ed esecutive. Questa situazione si riscontrerebbe pure nel periodo di tirannide di Ippia, quando alcune fonti farebbero trasparire azioni intraprese anche da altri familiari del tiranno; in ogni caso, dalle stesse fonti si evince come sia stato Ippia il principale personaggio politico del tempo, e di come sia stato effettivamente considerato tiranno; per questo motivo, si è continuato a nominarlo come tale anche nei capitoli successivi.

Nel contesto estero Ippia si trovò a fronteggiare una diversa situazione rispetto a quella in cui agì il padre; nel quadro dell'espansionismo nell'Egeo comparve tra gli ultimi anni di potere di Pisistrato e i primi di Ippia il personaggio di Policrate, tiranno dell'isola di Samo che, dotato di una potente flotta, impose il proprio dominio sul mare. In particolare, si è visto come agì allo stesso modo di Pisistrato, legando la propria figura all'isola di Delo e assurgendo a campione della grecità ionia; da parte di Ippia non si trova risposta alcuna ai movimenti di Policrate, in chiaro contrasto con la politica aggressiva

iniziata da Pisistrato, ma anzi sembra leggersi una pacifica rinuncia al progetto marittimo del padre e ai giochi di forza nell'Egeo, come testimonierebbe il mancato intervento durante la spedizione spartana contro Samo del 525-524 a.C. Un cambio di indirizzo verso l'Egeo settentrionale, inoltre, potrebbe leggersi nell'invio di Milziade II nel Chersoneso Tracico per rinsaldare il controllo della colonia filaide, in sintonia con quella pisistratide nel Sigeo. Anche in Grecia continentale Ippia dovette prendere delle decisioni riguardanti il mantenimento o la perdita di alleanze: si tratta di quella con Tebe ereditata dal padre, che Ippia ruppe in difesa di Platea. L'opposizione a Tebe si può riscontrare anche nell'alleanza con la Tessaglia, all'epoca in contrasto con Tebe a causa delle sue mire espansionistiche verso la Beozia: nonostante il non intervento ateniese nella battaglia di Cersso, che vide le forze tessale sconfitte da quelle tebane, un'alleanza con la Tessaglia viene confermata da entrambe le spedizioni spartane contro Ippia, difeso dai cavalieri tessali; anche l'alleanza con Eretria, in Eubea, potrebbe essere manifestazione di un'opposizione pisistratide e ateniese a Tebe. Ippia dovette anche fare i conti con l'avanzata dell'impero persiano, che conquistò i territori intorno all'Ellesponto: per salvaguardare la presenza pisistratide nel Sigeo, e per motivi di sicurezza personale in seguito all'omicidio di suo fratello Ipparco, Ippia decise di stringere un legame matrimoniale con la famiglia tirannica di Lampsaco, vicina alla corte achemenide. Un interesse di Ippia per quanto si stava verificando all'esterno di Atene potrebbe infine trovarsi riflesso nel cambiamento militare che vede coinvolto tutto il mondo greco: tra fine del V secolo e inizio del IV si assisterebbe a un aumento nell'utilizzo della trireme, che andò a sostituire la vecchia pentecontere. Da questa trasformazione Atene non sembra esente, e proprio durante il dominio di Ippia si noterebbe l'avvio della trasformazione della flotta con il graduale impiego delle nuove imbarcazioni.

In Atene, la critica ha evidenziato la presenza, nelle fonti, di un certo attivismo culturale gestito dalla famiglia pisistratide; nonostante molto sia stato scritto su Pisistrato, parte della storiografia si concentra anche su Ippia, che sarebbe sia spettatore che protagonista di un prospero fiorire edilizio e artistico; ai Pisistratidi vengono attribuite numerose opere monumentali, e ai suoi figli viene riconosciuto un significativo interesse per la vita religiosa degli Ateniesi, manifestantesi con interventi concentrati in particolare nell'acropoli della città. Ma nonostante il gran numero di operazioni edilizie attribuibili alla tirannide, parte della critica è diffidente nell'intestare certe attività alla sola famiglia

pisistratide, non riuscendo a ricavare dalle testimonianze archeologiche abbastanza informazioni per poter individuare nei tiranni i responsabili di certe iniziative; inoltre, non andrebbe sottovalutata la presenza in Atene di altri aristocratici molto ricchi, i quali sarebbero forse stati in grado di promuovere privatamente progetti edilizi importanti. In ogni caso, nonostante la dubbia loro responsabilità nella costruzione di determinati monumenti, rimane fondata la supposizione che vede i Pisistratidi in prima linea nelle trasformazioni edilizie ateniesi del periodo. A partire da Pisistrato, parte della storiografia attribuisce poi alla famiglia tirannica un'attività di propaganda effettuata attraverso la produzione vascolare, raffigurante in special modo Pisistrato stesso, ma che non esclude i suoi figli; queste interpretazioni non sono comunque prive di contestazioni, ma un interesse pisistratide a riscuotere in qualche modo accettazione e legittimazione da parte dell'opinione pubblica ateniese è comunque e in ogni caso da ammettere. Per quanto riguarda la gestione delle relazioni all'interno della *polis*, durante la tirannide di Ippia si è trovata traccia di un allentamento dell'ostilità nei confronti dei nobili, evidenziato dalla lista dei nomi di aristocratici che ricoprirono la carica di arconte eponimo; la situazione non deve essere però interpretata come un alleggerimento del controllo politico della tirannide, in quanto Ippia rimase in grado di gestire l'accesso alla carica, come dice chiaramente Tucidide. La situazione subì un cambiamento dopo l'assassinio di Ipparco, quando Ippia, sopravvissuto, inasprì il proprio dominio adottando una linea politica più intransigente e severa; qualche anno dopo, grazie a una serie di processi di lungo periodo, come la relazione con il santuario di Delfi e la cospirazione politica, gli aristocratici in esilio guidati dagli Alcmeonidi tentarono più volte la rivolta armata contro Ippia. Dopo la sconfitta militare di Leipsydron, e quella della prima spedizione spartana, nel 510 a.C. la famiglia pisistratide venne scacciata da una seconda spedizione guidata personalmente dal re Cleomene, che riuscì vittoriosamente a liberare la città dalla tirannide.

BIBLIOGRAFIA

- G. APERGHIS, *Athenian mines, coins and triremes*, "Historia" 62, 2013, 1-24.
- A. ANDREWES, *The greek tyrants*, London 1956.
- V. BARCLAY HEAD, *Historia numorum, a manual of greek numismatics*, Oxford 1911.
- M. BERTI, *Fra tirannide e democrazia: Ipparco figlio di Carmo e il destino dei Pisistratidi ad Atene*, Alessandria 2004.
- L. BIZARD, *Foullies du Ptoion*, "BCH" 31, 1907, 185-207.
- J. BOARDMAN, *Herakles, Peisistratos and sons*, "RA" 1, 1972, 57-72.
- J. BOERSMA, *Peisistratos' building activity reconsidered*, in *Peisistratos and the tyranny: a reappraisal of the evidence*, Stuttgart 2000, 49-56.
- R.J. BUCK, *The formation of the boeotian league*, "CPh" 67, 1972, 94-101.
- R.J. BUCK, *A history of Boeotia*, Edmonton 1979.
- T.J. CADOUX, *The athenian archons from Kreon to Hypsichides*, "JHS" 68, 1948, 70-123.
- A. CARTY, *Polycrates, tyrant of Samos: new light on archaic Greece*, Stuttgart 2015.
- K. CAVALIER, *Did not potters portray Peisistratos posthumously as Herakles?*, "Electronic Antiquity" II 5, 1995, pagine non numerate.
- F. DE POLIGNAC, *Santuaries and festivals*, in *A companion to Archaic Greece*, Oxford 2009, 427-443.

- F.J. FROST, *The athenian military before Cleisthenes*, "Historia" 33, 1984, 283-294.
- A. HALINA ZOSIA, *Northern Greece*, in *A companion to archaic Greece*, Oxford 2009, 294-313.
- A. HERMARY, *Images de l'apothéose des Dioscures*, "BCH" 102, 1978, 51-78.
- M. HIRSCH, *Die athenischen tyrannenmörder in geschichtsschreibung und volkslegende*, "Klio" 20, 1925, 129-167.
- W.W. HOW – J.A. WELLS, *A commentary on Herodotus, with introduction and appendixes*, Oxford 1912.
- D.M. LEAHY, *The spartan embassy to Lygdamis*, "JHS" 77, 1957, 272–275.
- D. LOENEN, *The Pisisitratides, a shared rule*, "Mnemosyne" 1, 1948, 81-89.
- R.J. MCCREDIE, *Fortified military camps in Attica*, *Hesperia Supplement XXI*, Athens 1966, 1-147.
- M. MILLER, *The thalassocracies*, New York 1971.
- L. MORETTI, *Ricerche sulle leghe greche: peloponnesiaca-beotica-licia*, Roma 1962.
- T.S. NOONAN, *The grain trade of the Northern Black Sea in antiquity*, "AJPh" 94, 1973, 231-242.
- M.F. OLIVIERI, *La politica internazionale dei tiranni nella Grecia arcaica: il caso di Atene*, Tesi di Dottorato, Università di Padova, 2012.
- F. PROST, *Notes de sculpture grecque I: la barbe du cavalier rampin*, "Topoi" 8, 1998, 9-29.

H. SANCISI-WEERDENBURG, *The tyranny of Peisistratos*, in *Peisistratos and the tyranny: a reappraisal of the evidence*, Stuttgart 2000, 1-15.

A. SCHOLTE, *Hippias ou Hipparque?*, "Mnemosyne" 5, 1937, 69-75.

M. SORDI, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958.